

CXVI.

TORNATA DEL 24 APRILE 1873

Presidenza **TORREARSA.**

SOMMARIO — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione della risposta di Sua Altezza Reale il principe Amedeo all'indirizzo del Senato — Discussione del progetto di legge per l'aumento di funzionarii in alcune Corti di Appello e Tribunali e istituzione di nuove Preture — Obiezioni e proposte del Senatore Finali cui rispondono il Senatore Miraglia e il Ministro di Grazia e Giustizia — Dichiarazione del Senatore Finali e risposta del Ministro Considerazioni del Senatore Serra F. M. in risposta al Senatore Finali — Variante proposta dal Senatore Finali all'art. 1 oppugnata dal Senatore De Filippo, Relatore — Replica del Senatore Finali — Controreplica del Ministro — Reiezione della variante Finali e approvazione degli articoli 1 e 2 — Obiezioni del Ministro all'aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale all'art. 3, cui risponde il Relatore — Nuove osservazioni del Ministro e del Relatore — Considerazioni del Senatore Miraglia in appoggio dell'aggiunta.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, i Ministri dei Lavori Pubblici e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Messina, di un nuovo opuscolo sull'*Imposta della ricchezza mobile.*

La Deputazione provinciale di Arezzo di una *Carta Corografica di quella Provincia.*

La Deputazione provinciale di Bari, di una *Relazione per lo impianto di una colonia agricola in quella Provincia.*

Il Ministro di Grazia e Giustizia, di undici

esemplari della *Statistica giudiziale, civile e commerciale del 1870.*

Il Prof. cav. Alessandro Betocchi, dei suoi *Discorsi accademici sui vantaggi che la scienza dell'Ingegnere può trarre dalle grandi esposizioni internazionali*, e di un suo opuscolo intitolato: *Della origine e dei progressi della Geodesia.*

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, del *fascicolo del mese di marzo della seconda serie del Bollettino Industriale del Regno.*

Il Presidente del R. Istituto musicale di Firenze, di 10 esemplari degli *Atti di quell'Accademia musicale dell'anno 1872.*

Il Professore Luigi Mancini di una sua *Ode ad Amedeo di Savoia.*

La Società dei servizi postali R. Rubattino e C. di Genova, di 4 esemplari i un *Resoconto statistico sul movimento dei passeggeri e delle merci effettuato coi suoi piroscafi nel 1872.*

I Prefetti di Ferrara, di Brescia, di Pesaro,

di Salerno, di Parma e di Belluno, degli Atti di quei Consigli provinciali del 1872.

Santo di petizioni.

« N. 4970. La Giunta Comunale del Municipio di Nettuno (Roma) porge al Senato motivata istanza perchè gli piaccia approvare l'istituzione della sede di Pretura in quel Comune, adottata in apposito progetto dalla Camera dei deputati. »

« 4971. Grisolia Biagio ex-sacerdote cappuccino da Papasidero (Cosenza), fa istanza perchè gli sia continuata vita durante l'assegno temporaneo fissatogli all'epoca della soppressione del convento cui apparteneva, scadente il 30 luglio p. v. » (*Mancante dell'autentica.*)

« 4972. Il cav. Gennaro Sciarritte notaio in Roma, fa istanza perchè sia approvata la legge di riordinamento del notariato. » (*Mancante dell'autentica.*)

« 4973. Grisolia Prospero inserviente Comunale di Papasidero (Cosenza) fa istanza, perchè sia sanzionata la legge relativa all'esecuzione delle sentenze dei giudici conciliatori. » (*Mancante dell'autentica.*)

« 4974. Parecchi sacerdoti e canonici di Ferrandina in numero di 34, fanno istanza per essere esonerati dalla tassa del 30 per 100 che colpisce la loro esigua pensione. » (*Mancante dell'autentica.*)

« 4975. Il notaio Nicola Fusco, Presidente del Comitato della Sezione di Trani, fa istanza perchè venga promulgata una legge sul riordinamento del notariato, corredando tale istanza con alcune osservazioni a stampa in merito di detta legge. » (*Mancante dell'autentica.*)

« 4976. Il Capitolo della Chiesa cattedrale di Volterra, fa istanza perchè sia modificato l'articolo 21 del progetto di legge, per l'estensione alla Provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose. »

« 4977. Il Capitolo della Chiesa cattedrale di Ventimiglia. » (*Identica alla precedente.*)

Chiedono un congedo i Senatori Cittadella, Seila, Cassitto, Sanseverino e Sanvitale di un mese per motivi di salute, ed i signori Senatori Sylos-Labini, Cialdini, Della Gherardesca e Di Bagno di un mese per affari di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Do lettura della risposta di S. A. R. il Duca D'Aosta all'indirizzo del Senato in occasione di avere Sua Altezza ripreso i diritti di cittadino italiano.

Torino, 9 aprile 1873.

L'omaggio che l'illustre primario Consesso legislativo del Regno offriva a S. A. R. il Principe Amedeo per la circostanza in cui S. A. R. riassumeva la cittadinanza italiana, non poteva essere maggiormente gradito dall'Augusto Principe, il quale, commosso a simili dimostrazioni di quel riverente affetto, di cui ebbe sempre ed in ogni circostanza tante non dubbie prove, mi commette l'onorevole incarico di porgere alla S. V. Illustrissima i più vivi ringraziamenti con preghiera di rendersene interprete verso tutti gli onorevolissimi signori Senatori.

È quindi per me ben gradito il gentile incarico ricevuto, e nell'ademperlo con premuroso dovere, mi onoro aggiungervi i sentimenti del mio distinto ossequio.

Il primo Aiutante di Campo di S. A. R.

Firmato: DRAGONETTI.

Discussione del progetto di legge per l'aumento di funzionari in alcune Corti d'Appello e Tribunali e istituzione di nuove Preture.

(V. Atti del Senato, N. 116.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge riguardante l'aumento di funzionari in alcune Corti d'Appello e Tribunali e istituzione di nuove Preture.

Il signor Ministro accetta gli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale a questo progetto di legge?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nel progetto dell'Ufficio Centrale non vi sono che due soli emendamenti; uno all'articolo 3, un altro all'articolo 6: quest'ultimo è la soppressione dell'intero articolo, uniformandosi l'Ufficio Centrale a quello che io ebbi l'onore di dire nell'altro ramo del Parlamento, relativamente alla nuova Pretura che si voleva istituire a Nettuno.

La modificazione portata all'articolo 3, è in contraddizione con ciò che io ebbi il debito di sostenere anche dinanzi la Camera dei Deputati. Ecco perchè ho il dovere di sottomet-

tere al Senato poche osservazioni così sull'uno, come sull'altro articolo. Perciò il Senato mi permetterà di esporle quando verranno in discussione questi due articoli.

PRESIDENTE. Mi pare adunque che si possa dar lettura del progetto dell'Ufficio Centrale, salvo sempre le osservazioni del signor Ministro.

L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia, consente a che si segua questo procedimento?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Certo, perchè, meno queste due differenze, il progetto dell'Ufficio Centrale è identico a quello ministeriale.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI P. dà lettura dell'intero progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Fino da quando si discuteva in Senato il progetto di legge, che apportava alcune generali modificazioni al vigente ordinamento giudiziario, io era meravigliato che innanzi all'altro ramo del Parlamento pendesse allora un altro progetto di legge, il quale aveva un obbietto più circoscritto, vale a dire di aumentare il personale, sia giudicante, sia del Pubblico Ministero, sia delle Segreterie e Cancellerie presso tre Corti d'Appello, tre Tribunali, e d'accrescere il numero delle Preture. Questo progetto nella Camera dei Deputati ebbe un aumento, perchè mentre il Signor Ministro domandava che alla Corte d'appello di Cagliari fosse aggiunto un Consigliere solo, fu votato invece che dovessero esserne aggiunti due; e sotto questa forma, cioè colla proposta dell'aumento di due Consiglieri, viene oggi il progetto innanzi al Senato. Di più, la Commissione del Senato propone che uno di questi due Consiglieri possa convertirsi in Presidente di sezione, al che io non avrei da obiettare, perchè anche quando non si aumentasse punto il numero attuale dei giudici che sono addetti alla Corte di appello di Cagliari, può essere conveniente, come molto eruditamente ha espresso l'Ufficio Centrale nella sua Relazione, che quei 14 giudicanti oltre ad un primo Presidente abbiano ancora un Presidente di sezione, per ragioni che io non accenno, perchè sono ampiamente ed eruditamente svolte nella Relazione della Commissione del Senato.

Per quanto alla terza nuova Pretura che volevasi istituire a Nettuno, al di là del progetto ministeriale, non ho da ridire, perchè l'Ufficio Centrale propone sopprimere l'articolo 6 del progetto votato dalla Camera.

La meraviglia mia innanzi a quella contemporanea presentazione di due progetti di legge aveva due ragioni.

Una era questa, che mentre noi abbiamo da sette anni in esecuzione in Italia l'ordinamento giudiziario del 1865, il quale certamente allora dovette esser fatto con criterii *a priori*, non fosse stato per tal modo illustrato dall'esperienza, che non si potesse e dovesse farvi una qualche larga e generale riforma, in ispecie nelle circoscrizioni e nella composizione delle autorità giudiziarie; ed invece si venisse *ex abrupto* (senza dire le ragioni della preferenza) a prescegliere alcune Corti ed alcuni Tribunali per dotarli d'un aumento di personale.

La seconda ragione di meraviglia era, che mentre con quel progetto ministeriale che si discuteva in Senato, si proponeva l'abolizione di tre sezioni di Corte d'appello, l'abolizione di molti tribunali ed un'ecatombe di preture, colla conseguenza di una grande diminuzione all'organico del personale della nostra magistratura, si venisse poi contemporaneamente a proporre un aumento.

Mi pareva che da questo solo raffronto risultasse un'inopportunità che mai la maggiore.

Ben è vero che l'onorevole signor Ministro quando presentò il progetto, che ora sta dinanzi a noi, alla Camera dei Deputati, per motivo di non poterne ritardare la presentazione addusse il fatto che presso il Senato era ritardata la discussione, e quindi la votazione dell'altro progetto; ma se questo era, se la votazione di quel progetto premeva grandemente, soprattutto in relazione a questo progetto del quale ho l'onore di parlare, perchè oramai è da tre mesi che il Senato lo ha votato, e niuno ha pur anco avuto la fortuna di leggerlo fra gli Atti dell'altro ramo del Parlamento?

Ora, il signor Ministro nel presentare al Senato l'altro progetto, per la parte che riguarda l'aumento del personale delle Corti d'Appello, allega un motivo che ha una certa gravità, cioè che il Senato in quell'altro progetto di legge delle modificazioni all'ordinamento giudiziario, non approvò la soppressione delle tre sezioni separate di Corte d'Appello.

Ma se il Senato non approvò quella soppressione, si può veramente dire che il signor Ministro facesse allora tutto il possibile per mantenere quella parte del suo progetto, e dopo averne fatta una eloquente difesa, non lo abbandonasse in definitiva e senza opposizione al voto del Senato stesso? A me pare di ricordare benissimo la discussione che ebbe luogo a questo proposito; e non ho certamente conservato memoria che l'onorevole signor Ministro, pago di dimostrare l'opportunità dell'atto, abbia poi molto insistito perchè quelle sezioni fossero veramente abolite. Di più egli, non solamente questa, ma altre parti ancora di quel progetto di legge che avevano attinenza con questa, che è attualmente in discussione, abbandonava. E ora non è bello invocare questo fatto per addurlo come argomento in appoggio al presente progetto. Accennerò, per esempio, quella parte del progetto, che aveva bensì attinenza colla soppressione delle sezioni separate delle Corti di Appello ma poteva anche stare da sè, voglio dire la facoltà di riordinare le circoscrizioni delle Corti di Appello, riformandone gli organici.

Ma sarebbe troppo l'andar a cercare tutto ciò che fu abbandonato di quel disgraziato progetto. A me dorrà sempre che fosse ritirato, senza l'onore della discussione, l'art. 15, il quale avrebbe permesso di avere finalmente in Italia una vera magistratura nazionale, perchè una magistratura italiana non l'abbiamo. Abbiamo delle magistrature regionali; e a noi che abbiamo fuso tutti gli ordini antichi e nuovi nel crogiuolo dell'unità, non riesce di trovare una ragione sufficiente di questo eccezionale stato di cose nella magistratura giudiziaria del Regno.

Ora quel progetto di cui furono fatti tanti gettiti ad onde appena commosse, perchè non erano in verità onde procellose, pende dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Se io dall'esperienza traggo qualche ragione a dubitare o a temere che si vogliano fare altri gettiti, credo di non poterne essere rimproverato.

Io non mi sento l'animo di fare alcuna positiva previsione; veggio da quel progetto economie incertissime; non so come e quando verrà adottato; e da una iniziativa raccomandata al proposito di riordinare l'amministrazione giudiziaria, e di ottenere un'economia delle spese, un risultato certo, uno solo lo veggio, ed è

quello di un aumento di circa 100 mila lire di spesa, dipendente dalla esecuzione del progetto presente, quando venga approvato come sta.

Pur troppo non è la prima proposta di parziale aumento nella magistratura, che oggi venga innanzi al Senato; già furono aumentati non so se tre o quattro Consiglieri alla Corte d'Appello di Genova per legge dello scorso anno.

Ora si propone di accrescerne due alla Corte d'Appello di Roma, due a quella di Cagliari, uno a quella di Messina; si tratta di accrescere il numero dei giudici nei tre tribunali di Roma Casale e Genova; si vogliono fondare due nuove preture a Roma; e chi sa dove, andando di questo passo, ci fermeremo.

Io veramente credo che qui sia il caso di ricordare a noi stessi il vecchio adagio: *Principiis obsta, sero medicina paratur*.

Altra ragione per temere le conseguenze di questo progetto si è, che vi sono altre Corti, altri Tribunali, altre Preture dove il numero degli affari è più grande, e tuttavia non vi si provvede. E con questo non intendo accennare a numeri assoluti, io parlo di numeri relativi; perchè so bene che, in queste faccende, il valore delle cifre è tutto fondato sopra la relazione del numero degli affari, col numero delle persone che sono chiamate a disbrigarli.

Ora io domando: se voi avrete dato un aumento di personale ad alcune Corti, ad alcuni Tribunali, non perchè abbiate avuto l'esperienza che dessi avevano di un maggior numero d'affari, ma perchè il Presidente, o il Procuratore generale furono più zelanti nel chiederlo, come potrete opporre il diniego a simili domande, che vengano dai Capi di quelle Corti e di quei Tribunali in cui il numero degli affari sia più grande, che non in quelli ai quali con accrescere il numero dei giudicati avrete già provveduto? E se questi Capi di Magistrature porranno innanzi l'argomento degli arretrati che si sono verificati nella Magistratura alla quale essi presiedono, che è l'unico argomento invocato dal signor Ministro nella sua Relazione, non avrà questo un valore, al quale nessun altro argomento si potrà validamente contrapporre?

È vero che del numero degli arretrati io non posso parlare con criterio generale, perchè mi mancano notizie generali sulle quali si possa fare un ragionamento comparativo. È veramente a dolersi che col grande lavoro che si fa per la statistica, e di cui riconosco tutta la impor-

tanza, si venga poi innanzi al Parlamento, cui specialmente devono servire le statistiche, a presentare quelle sole che riguardano la cosa in quistione. Ma se la statistica ha un valore, lo ha come dato generale, perchè la statistica a sminuzzoli o non serve a nulla, o conduce in grandi errori.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

Senatore FINALI. Io mi sono studiato di cercarle queste statistiche...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nell'occasione della presentazione di un altro progetto di legge l'onorevole Finali le ha avute queste statistiche.

Senatore FINALI. E vedrà l'on. Ministro che me ne sono servito.

Queste statistiche hanno tanto maggior valore, quanto la loro pubblicazione è più vicina ai fatti che vogliono rappresentare. Ai grossi volumi delle statistiche, quando la loro pubblicazione è molto lontana dai fatti cui si riferiscono, nessuno o quasi nessuno pon mente, e la loro utilità è quasi nulla.

Ma restringendomi alle notizie che l'onorevole Ministro ci ha somministrato, le quali riguardano gli arretrati verificatisi nelle tre Corti e nei tre Tribunali che ho accennato, veggo fra essi gran differenza, anche tenendo conto, come ragion vuole, del diverso numero dei Consiglieri e dei Giudici che appartengono a quelle Corti e a quei Tribunali.

Per esempio, dalla statistica dell'onorevole Ministro abbiamo nella Corte di Roma, rispettivamente al 1872, di affari civili in arretrato 70, di affari penali 209; a Messina 84 civili e 32 penali; a Cagliari 212 civili, 516 penali; in complesso erano a Roma 279, a Messina 116, a Cagliari 728 arretrati.

Nei tre tribunali civili e correzionali poi abbiamo negli affari civili a Roma 111 arretrati, e nei penali 397; a Casale 126 nei civili e 49 nei penali; a Genova 1767 nei civili e 738 nei penali. In complesso a Roma 518, a Casale 175, a Genova 2505 arretrati.

Ora, io domando se, attesa questa gran differenza di arretrati fra queste Corti e questi Tribunali, si possa dagli arretrati trarre sufficiente giustificazione dei provvedimenti proposti; o se invece mentre per taluna delle Corti e dei Tribunali compresi nel progetto, gli arretrati mostrano uno stato anormale cui bisogna riparare, mostrino per gli altri uno stato di cose, che non reclama alcun straordinario provvedimento.

Così non negherò che le 4 preture di Roma sieno molto aggravate, e che bisogni accrescerne il numero; ma anche per le abitudini che io ho degli affari, non sono punto sgomentato dalla cifra di 422 arretrati sopra 12,256 affari che queste preture dovevano smaltire nel 1872.

Anzitutto bisogna osservare che quando si parla di arretrati, occorre necessariamente fare uno stralcio delle cause che si sono presentate alle Preture, alle Corti, ai Tribunali negli ultimi mesi dell'anno; è naturale ed inevitabile che un certo numero di affari presentatisi nel 1872 debbano trapassare al 1873.

Ora, non essendo stata fatta questa separazione nelle notizie degli arretrati forniteci dal Ministero, tutte le cifre contenute nelle sue tabelle statistiche sono a considerarsi alquanto superiori al vero.

Poichè ho accennato alle Preture di Roma, io credo di poter affermare — salvo sempre l'accrescere il numero dei Pretori, perchè non si può esigere da alcuno di logorare la vita con un lavoro che ecceda le forze, di cui un uomo può normalmente disporre — che 420 cause arretrate sopra 12,256 (e queste sono cifre che ho tratto dagli atti presentati dal signor Ministro) non hanno nulla di straordinario; aggiungerò anzi, che lungi dal poter trarre da questo fatto la ragione di un provvedimento urgente, dovremmo essere lieti che le cose procedano così sollecitamente, e che in tanta mole di affari alla fine dell'anno non ce ne fosse che una piccola quantità in pendenza. Compresi però da altre tabelle che sono unite al progetto ministeriale, e che non riguardano precisamente gli arretrati delle Preture, che il gran lavoro che hanno da adempiere queste Preture impedisce loro di coadiuvare al lavoro delle istruzioni dei processi, come sarebbe necessario: questa può essere una forte e valida ragione per cui si debba provvedere; ma se fosse solo per la ragione degli arretrati, io direi che le cose camminano benissimo; anzi mi augurerei che in tutte le Preture del Regno la cifra degli arretrati fosse quale si è verificata, a confessione del Ministro, nelle Preture di Roma; vale a dire nel rapporto di 4:0 a 12,000, cioè non più di un trentesimo.

In quanto alle Corti, io non trovo grave l'arretrato se non che per la Corte d'Appello di Cagliari, la quale ne aveva 728, alla fine del 1872.

Rispetto ai Tribunali, trovo il cumulo degli arretrati gravissimo ed enorme a Genova, dove quel Tribunale alla fine del 1872, aveva un arretrato nientè meno che di 2505 affari. Per le altre due Corti, non credo che si possa dire altrettanto; benchè si debba tener conto degli arretrati che si verificano nelle cause deferite alle Corti d'Assise, le quali hanno una certa attinenza coll'andamento generale della Magistratura; infatti la Corte di Assise di Roma avea un arretrato di 164 cause, quella di Cagliari di 98, e quella di Messina di 74.

Credo di avere dimostrato, che gli arretrati possono essere un argomento, laddove sono veramente gravi; che questa gravità a mio avviso non si verifica che nella Corte di Cagliari e nel Tribunale di Genova; e che altrove non sono gravi.

Ma ci fossero pure questi arretrati, e fossero egualmente gravi in tutti questi Tribunali e in tutte queste Corti, provverebbero abbastanza la necessità d'accreocere il numero dei funzionari addettivi? Io credo di no.

Chi non sa che la quantità degli arretrati può dipendere da altre cause, che non sono l'eccesso del lavoro?

In quanto al numero degli arretrati stessi, io udii parlare di una quantità ben più grave che non siano quelle accennate, forse non esclusi quelli dello stesso Tribunale di Genova di cui ho ammessa l'enormezza. Non avendo dati ufficiali, non posso ragionare sovra di questo; soltanto pregherei il signor Ministro a volerne pigliare completa informazione: imperocchè, se io dovessi argomentare del numero degli arretrati dal numero degli affari, e dal loro rapporto col numero dei giudicati, la quale argomentazione *a priori* è la migliore, e dato lo stesso grado di operosità sarebbe anche sicura, io dovrei dire che in altre Corti ed in altri Tribunali debbono verificarsi degli arretrati molto maggiori, che non presso quelle Corti e quei Tribunali ai quali si vuol provvedere, a meno che quei giudicanti non facciano un miracolo d'operosità.

Diffatti, quante sono le sentenze che ha profferito la Corte d'Appello di Roma nel 1872, giusta la tabella del signor Ministro?

Se io non erro, in civile (accenno a cifre sempre ragguagliate al numero dei giudicanti) la Corte d'Appello di Roma ha avuto per ogni componente la sua magistratura giudicante 20

sentenze, ed in penale 24, e così in tutto 44 sentenze; dessa ha 18 giudicanti fra Consiglieri e Presidenti.

Messina, che ha 8 Consiglieri ed un Presidente, ha dato per ognuno di essi 29 cause in civile, e 26 in penale, e così in tutto 55.

Cagliari, con 14 giudicanti, ossia 13 Consiglieri ed un Presidente, ha profferito 10 sentenze in materia civile e 28 in penale, e così in tutto 38.

Dalla statistica quinquennale poi, che è quella alla quale mi rimandava testè l'onorevole signor Ministro, ed era ammessa all'altro progetto di modificazioni all'ordinamento giudiziario, noi abbiamo, a tacer d'altri, una media per Torino, che ha 28 giudicanti, di 46 sentenze in materia civile e di 53 in materia penale, e così una media di 102 in tutto; per Trani che pure ha 28 giudicanti, abbiamo 20 sentenze civili e 119 penali, ed in complesso 139; per Napoli, che ha 63 giudicanti, abbiamo 27 sentenze civili e 160 penali, in tutto 187; per Aquila, con 21 giudicanti, abbiamo 14 sentenze civili, 233 penali, in tutto 247; e finalmente la Corte di Catanzaro con 21 giudicanti profferì 26 sentenze civili e 256 penali, in tutto 282. Ora, mentre si vuol provvedere a quelle Corti delle quali ho indicate le cifre relative di tanto minori, come mai non si vorrà provvedere alle altre, dove il bisogno è maggiore? Dirò di più, che le stesse Corti alle quali ora col progetto si vuol provvedere, negli anni addietro, cioè nel quinquennio di cui abbiamo notizie nelle tabelle annesse al progetto medesimo su le modificazioni all'ordinamento giudiziario, decisero un maggior numero di cause: nel quinquennio la Corte di Messina ne decise in media 103 invece di 55; quella di Cagliari ne decise 204 invece di 38. Non posso fare questo confronto retrospettivo per Roma, perchè ne mancano gli elementi, avendo noi avuto la fortuna di avere la capitale a Roma soltanto alla fine del 1870.

Ma restringendoci al 1872, veggiamo che la Corte di Roma, al pari delle altre due di Cagliari e Messina, vuoi per l'insieme degli affari e delle sentenze civili e penali indistintamente, vuoi per le une o per le altre separatamente, anche tenendo conto del personale che è necessario distrarne per adoperarlo nelle Corti d'Assise, non solo cedono alle altre cinque Corti che io ho mentovate, e non raggiungono il *maximum*, ma stanno sotto alla media

delle Corti classificate secondo il numero delle sentenze che hanno profferite in un anno. Dalla osservazione di questi fatti, che non possono sfuggire all'oculatezza del signor Ministro, nacque in me il dubbio, che le statistiche siano errate; perchè altrimenti il confronto delle cifre non solo non giustificherebbe, ma condannerebbe l'eccezionale provvedimento a favore di Corti meno assai gravate di altre.

Impresi quindi a riguardare anche ai bisogni per le Corti d'Assisie indicati nella Relazione del signor Ministro; i quozienti si elevavano, non tanto però da indurre a diverse conseguenze. Mi serva di esempio la Corte d'Appello di Cagliari. Anche stralciato ipoteticamente dal numero dei giudicanti della Corte d'Appello di Cagliari, quel numero di giudicanti che occorre per le Assisie, e sono quattro (parte dei quali permanentemente e parte temporaneamente, ma io li considero permanentemente sottratti al lavoro ordinario della Corte), avremo nella Corte di Cagliari una media di 14 sentenze civili e 34 penali, in tutto 52, vale a dire una quantità di sentenze inferiore alla media generale che per le Corti d'Appello del Regno risulta dalle statistiche che ho più volte ricordato.

V' hanno delle Corti in cui il numero degli affari è veramente piccolissimo; potrei accennarne ma non lo faccio per brevità: soprattutto poi non voglio accennare al piccolo numero di affari presso le Sezioni d'Appello, perchè dopo il voto del Senato, e dopo le dichiarazioni che prima di quel voto fece il signor Ministro, se non invidio la gloria di chi difese quelle Sezioni, non ambisco di fare per mio conto una campagna contro esse, che stelle benigne proteggono.

Passando ora dalle Corti ai Tribunali, debbo riconoscere che i tre tribunali per i quali si vuole eccezionalmente provvedere, sono quelli in cui assai grande è il numero degli affari.

Quello di Roma con venti giudici nel 1872, ebbe 77 sentenze civili e 80 penali, in tutto 157; quello di Genova ne ebbe 63 civili e penali 75, in tutto 138; quello di Casale con otto giudici ebbe 134 sentenze civili e 24 penali, in tutto 158.

Ma osservo che, se il solo numero degli affari è ragione per cui si debba aumentare il numero dei giudicanti, non dovrebbero restare senza provvedimenti altri Tribunali, o non è

giustificato il provvedimento eccezionale che si vuol adottare. A tacere di altri, citerei il Tribunale di Bari il quale ha 140 sentenze per ogni giudice, quello di Torino, che ne ha 146, quello di Livorno 151, quello d'Acqui 160, quello di Palmi 166, di Napoli 179, di Nicasastro e di Siracusa 184.

Il somigliante è a dire per le preture. Se il signor Ministro crede di dover aumentare le preture di Roma, perchè quelle che abbiamo non possono bastare alla gran quantità degli affari, farà forse cosa opportuna; ma come potrà il Senato, come potrà egli stesso esser tranquillo sulla regolare e puntuale amministrazione della giustizia presso altre preture, dove il numero degli affari è anche maggiore? A tacere di altre, se le 4 preture di Roma ebbero nel 1872 una media di 1894 sentenze per ciascuna, le 12 preture di Napoli ebbero di 1911, le due di Ancona di 2219, le 7 di Torino di 2382. Se poi usciamo dalle grandi città, e andiamo a vedere le preture isolate in centri minori, nei quali non è meno sacro l'obbligo di cercare con ogni premura i mezzi di amministrare prontamente la giustizia, troviamo dei numeri anche più grandi. Posso citare per esempio Alessandria con 2930 sentenze in un anno, Barletta con 3095, Foggia con 3683.

Di questa esposizione di cifre domando perdono al Senato; ma l'argomento è arido, e non è di quelli in cui la mente, che n'avesse la virtù, abbia occasione di levarsi ad alte considerazioni: d'altra parte essendo le cifre il solo argomento addotto nel progetto ministeriale, io ho creduto di non poter far meglio che contrapporre cifre a cifre, valendomi di quegli elementi che non questo, ma altro progetto di legge corredevano. Nè credo che si possa fare una obiezione dicendo: ma badate, le cause sono più importanti in un sito che in un altro: perchè questa è una ipotesi intieramente gratuita, e la sola cosa ragionevole a pensare ed a credere è, che la qualità e l'importanza delle cause sieno civili che penali presso a poco ovunque si equilibrino, dimodochè in questa materia i numeri relativi rappresentano l'importanza relativa di questi vari enti giudicanti, sieno Preture, sieno Tribunali, sieno Corti, con sufficiente esattezza, almeno con tale esattezza, che nessuno *a priori* potrebbe, credo, pensare di riuscire ad una maggiore.

Ora domando di nuovo; tenendo presente

questa varietà di condizioni, tenendo presente da una parte che bisogni veri non si manifestano, e dall'altra che più grandi se ne manifestano a cui non si pensa di provvedere, da quali criteri, diremo noi, di essere stati guidati nel fare questi provvedimenti? E se siamo persuasi che questi provvedimenti siano necessari laddove il progetto di legge li propone, ancorchè nessun altro ce lo faccia, non ci dovremo fare noi stessi il rimprovero di rimanere improvvidi ed incuranti in faccia a maggiori bisogni?

Per queste considerazioni io sarei indotto a dare un voto contrario al progetto, invitando il signor Ministro a fare un completo studio ed a presentarlo al Parlamento con notizie comparate; perchè soltanto colla comparazione si hanno le sicure norme per i provvedimenti e le riforme amministrative.

Ma poichè nel progetto si parla di urgenza di provvedimenti; poichè, qualunque ne sia la causa, l'esistenza degli arretrati dee ammettersi; poichè a Genova ed anche a Cagliari, e forse per rispetto al penale anche a Roma la quantità degli arretrati è grave, nè io mi sento il coraggio di fare una proposta che recasse incaglio all'azione del Ministro al quale incombe la responsabilità del buon andamento dell'amministrazione della giustizia, sarei inchinevole ad un temperamento. Pur troppo non ispero di trovarlo consenziente; ma io lo propongo perchè credo che soddisferebbe ai fini voluti dal progetto di legge, anche quando esistessero tutti i motivi che furono allegati per presentarlo, e perchè d'altra parte con questo temperamento si evita qualunque inconveniente.

Noi abbiamo Corti d'Appello in cui gli affari da un *maximum* di 282 sentenze, si discende a 25 in un anno; cioè sono fra loro in rapporto di 11 ad uno.

Abbiamo Tribunali in cui il numero delle sentenze da un *maximum* di 184 si precipita fino a 29; ossia stanno nel rapporto di 6 ad uno.

Questo non dee recare meraviglia a chi rifletta, che abbiamo un certo numero di Tribunali con 6 giudici ciascuno, i quali da un *maximum* di 1091 sentenze, come è nel Tribunale di Siracusa, scendono ad un *minimum* di 212 sentenze, come appunto è nel Tribunale di Nuoro, il quale ha in media 226 sentenze

all'anno. Quello di Siena con 7 giudici ha una media annuale di non più che 226 sentenze.

Io non parlo dell'esiguità di molte Preture, perchè dopo l'ecatombe che ne fu decretata sarebbe cosa superflua il voler dimostrare, che ci sono delle Preture con poco o punto da fare. Ora se così è, se vi ha funzionari che abbondano, perchè invece di nominarne dei nuovi, non si applicano dove è il bisogno alcuni di quelli che già esistono, e si trovano in luoghi ove è poco da fare e nei quali sono organicamente destinati?

Per i funzionari che appartengono al Pubblico Ministero, alle Segreterie e Cancellerie il Governo, senza chiedere autorizzazione veruna al Parlamento, ha facoltà di far questo per gli articoli 134, 157, 167 dell'ordinamento giudiziario. L'ordinamento stesso coll'art. 7 gli divieta, lo riconosco, di spostare in onta agli organici da una ad altra sede un membro della Magistratura giudiziaria; ma per questo può farsi appunto autorizzare dal Parlamento, ed il progetto di legge potrebbe limitarsi a domandare la facoltà di fare nelle Corti e nei Tribunali indicati nel progetto di legge quelle applicazioni temporanee che sono suggerite dal bisogno.

In quanto ai Pretori, se alla vigilia della morte di 262, se ne vuole nominare ancora altri due, se ne avrà un maggior numero da mettere in disponibilità; ma sulla inopportunità di queste nomine nuove, atteso il piccol numero, non voglio insistere.

Se il signor Ministro aderisce al temperamento da me proposto, bisognerebbe certo che giudicasse da sè e facesse un atto di sua autorità; perchè se egli, per esempio, volesse fare a quest'uopo una circolare, per domandare ai Presidenti delle Corti e dei Tribunali che dicessero se riconoscono soverchio il numero dei loro dipendenti relativamente alla quantità degli affari che debbono trattare, può star sicuro, o quasi sicuro, che avrebbe una generale risposta negativa.

Quando il mio temperamento trovasse una buona accoglienza, sieviterebbe l'aumento della spesa; non si creerebbero aspettative locali; non si aumenterebbero funzionari sul procinto di doverli diminuire; non si recherebbe pregiudizio ad alcuna questione relativa all'ordinamento generale.

Se si vuol far la cosa, deve avere per lo

meno il carattere transitorio; e qui mi consente il Senato di osservare che queste parole di *temporanea aggiunta* rispondono poco al concetto di questo progetto di legge, perchè negli atti dell'altro ramo del Parlamento è stato chiaramente detto che, *temporaneo*, non è una parola addatta, avvegnacchè quello che si vuol fare sia cosa stabile e permanente; ed il signor Ministro nel presentare il progetto al Senato, mentre ha fatto qualche osservazione ad altra parte del progetto, votato alla Camera dei Deputati, a quella dichiarazione non ha obiettato nulla, e non avendo egli obiettato, potrei avere ragione di dire che al concetto espresso nell'altro ramo del Parlamento egli aderisce.

Non credo che contro al mio emendamento possano farsi pratiche difficoltà. Che in alcune Corti, che in alcuni Tribunali il numero degli affari sia piccolo, credo averlo dimostrato; e non ho nominato tutti quelli in cui gli affari sono pochi, ma soltanto preso ad esempio qualcheduno per dare un'idea generale dello stato delle cose.

Ora, siccome per integrare, secondo che il signor Ministro giudica esserne bisogno, tre Corti e tre Tribunali gli occorrono cinque Consiglieri, otto Giudici e un Vice-Presidente di Tribunale civile e correzionale, mi pare che non sia difficile di poter trovare questo piccolissimo contingente fra i 573 Consiglieri, i 1168 Giudici di Tribunale ed i 63 Vice-Presidenti di Tribunale, che già sono in carica; e toglierli di là dove la loro presenza non sia necessaria, senza che l'amministrazione della giustizia possa soffrire nel suo regolare andamento alcun discapito. Quindi io per emendamento generale, perchè si riferisce ai primi quattro articoli della legge, proporrei di sostituire la parola *applicati* alla parola *aggiunti*.

È siccome l'aumento del personale di nuova nomina dovrebbe consistere solo all'articolo 5; ove l'onorevole signor Ministro continui a credere di dover istituire due nuove Preture in Roma, nominando i rispettivi funzionari, l'articolo 7 che parla delle spese si riferirebbe solamente a quelle a cui darebbe luogo l'articolo 5.

Avverto altresì, che per rispetto a Roma nell'articolo 7. dovrebbe mantenersi la disposizione che ci è già, vale a dire che debbano i funzionari che verranno applicati a Roma rice-

vere l'indennità d'alloggio; nel progetto è proposto di concederla a coloro che a Roma venissero per regolare nomina in aggiunta alla pianta organica; sembrami evidente per ragione di giustizia e di equità che dovesse per queste stesse ragioni concedersi a coloro, che senza essere nominati all'organico delle Corti e dei tribunali di Roma vi venissero, secondo il mio emendamento, applicati.

Tuttavia rammento, che quando fu discussa questa questione dell'indennità di alloggio, fu negato il diritto dell'indennità a quelli impiegati che venissero applicati ad un ufficio qualunque nella città di Roma, perchè si ritenne che questa loro applicazione desse luogo in loro favore ad un'indennità di diversa natura. Ma se questo non è, ed in tutti i casi in cui gl'impiegati dell'ordine giudiziario, o d'altro ordine, abbenchè applicati ad uffici in Roma, non ricevono indennità d'altra guisa, dovrebbero ricevere l'indennità di alloggio.

L'esecuzione del progetto importerebbe, quando fosse adottato secondo la proposta, 100 mila lire di spese, e non meno. Se piacesse al Senato accogliere il mio temperamento, l'aumento di spesa ridurrebbesi quasi a nulla.

Io non credo sia ufficio particolare di qualcuno, il curare l'economia del danaro dello Stato; ma credo sia ufficio e dovere di tutti quelli che hanno parte nella cosa pubblica, e di tutti i Ministri senza alcuna distinzione.

Le 100 mila lire non sono lieve cosa per se stesse; ma dippiù, io temo le conseguenze, giacchè avendo cercato di dimostrare — e se non pretendo di avere persuaso i miei onorevoli colleghi, certamente io ne ho profonda persuasione — che coi provvedimenti proposti non si segue la scorta di un criterio comparativo determinato dal maggior bisogno verificatosi quà e là, ma si segue un criterio che potrebbe essere quello della insistenza in alcuni rispetti lodevolissima, spiegata in questa faccenda dai capi di alcune Corti, e di alcuni tribunali, è a prevedere che oggi si domanderebbe una cosa, domani l'altra. L'autorità di resistere si ha sempre, ma verso chi invocasse questo precedente, non sempre se ne avrebbe la ragione; ed è bene che quando si resiste si possano addurre anche buone ragioni.

Nè le domande verrebbero, credo io, soltanto da quei luoghi dove i bisogni sono veramente grandi, o maggiori che altrove; ma verrebbero

forse anche da quei luoghi ove si teme una qualche *capitis minutio* nell'ordinamento generale giudiziario.

Venga pure quest'ordinamento giudiziario! Ammaestrato com'è il signor Ministro dall'esperienza di questi sette anni, venga pure a proporre le riforme necessarie ad un ordinamento che si può dire escogitato *a priori*.

Il problema è arduo e difficile, ma per quanto arduo, per quanto difficile, non supera di certo ciò di cui è capace la mente e la dottrina dell'illustre Magistrato, che da due anni regge il Ministero della Grazia e della Giustizia. Si metta nella via delle grandi riforme; e invece di questi progetti spezzati e poco importanti, sui quali ad altri non può essere più ingrato udire la discussione di quel ch'è e a me il farla, venga a proporre i grandi provvedimenti, e la soluzione dei grandi problemi: allora il Senato, il paese, saran lieti di associarsi alla sua opera.

Il paese da molti anni aspetta il Codice penale; se si dovesse credere alle voci che corrono la tela di Penelope sarebbe immagine inadeguata del lavoro che si fa intorno a quel Codice; ma io spero che il signor Ministro quelle voci saprà luminosamente smentirle.

La Germania, che conta da appena due anni l'unità dell'impero, il quale lascia sussistere delle forme federative; la Germania, dove il particolarismo è ben più forte e vivace che non presso di noi il regionalismo, disputa bensì sull'unità del Codice Civile e sull'unità della Magistratura suprema, ma l'unità del Codice penale v'è di già un fatto.

E noi che siamo uniti in un sol Regno ormai da tanto tempo che Tacito chiama *grande mortalis aevi spatium*, noi siamo ancora nella vana aspettazione di un Codice penale. Allorquando il signor Ministro, compiuta un'impresa degna di lui, avrà soddisfatto all'aspettazione del paese, allora saluterò con gioia un atto che onorerà il Governo, il Parlamento, la generazione nostra. Io non posso augurare al signor Ministro più nobile ambizione, di quella di scrivere il suo nome in un monumento *aere perennius*.

PRESIDENTE. A me sembra che l'onorevole Senatore Finali abbia fatte due proposte.

Propone prima di non aggiungere ma chiamare altri Consiglieri; quindi desidererebbe si

regolasse il modo con cui retribuire questi Signori.

La primaproposta appartiene alla discussione generale, la seconda alla discussione degli articoli.

Senatore FINALI. Sì signore.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA. Non intendo fare un discorso perchè non ho volontà di parlare, e perchè sarebbe fuori di luogo.

È troppo fresca la memoria dell'aspra discussione avvenuta in occasione del progetto di legge intorno a talune modeste e parziali modificazioni all'ordinamento giudiziario, e non vorrei che se ne impegnasse un'altra ora che non si tratta di altro, se non di aggiungere temporaneamente uno o due Giudici a poche Corti e Tribunali per gli urgenti bisogni dell'amministrazione della giustizia.

Prendo però la parola unicamente per rispondere, con la statistica alla mano, all'onorevole collega Finali, il quale ha accennato che i Presidenti domandano aumento di personale non sempre con fondate ragioni.

Per parte mia posso dirgli che io ho sempre pensato e proposto al Governo riduzione di personale, poichè porto opinione sulla base di vevoli documenti, che non solo nell'ordine giudiziario, ma in tutte le amministrazioni dello Stato il personale deve essere ridotto a giuste proporzioni, non essendo il numero, ma la capacità dei funzionari la vera ruota per fare ben procedere l'amministrazione della giustizia e la macchina governativa.

Non sono adunque inconseguente a me stesso nel richiedere due altri Consiglieri nella Corte d'appello, quattro Giudici nel Tribunale, e due altre Preture nella città di Roma; ma mi sono determinato ad indirizzare preghiere al Governo per ottenere tale aumento di personale unicamente pel servizio delle Corti di Assise, e pel soverchio numero degli affari di giustizia contenziosa e volontaria nelle Preture.

Questa mia proposizione merita di esser dimostrata. E primamente dirò all'onorevole Finali, il quale si preoccupa giustamente delle finanze, che la giustizia civile amministrata in Roma non è di peso all'erario, ma è un cespite di finanza; e l'onorevole Ministro Sella che va in cerca di denaro per sopperire ai gravi bisogni dello Stato, avendo nel passato anno pagato per

la Magistratura di Roma meno di duecentomila lire, mentre ha introitato per soli diritti di registro, oltre la carta bollata per atti giudiziari, un milione e trecento mila lire, ben volentieri pagherà temporaneamente lo stipendio a 2 altri Consiglieri, a 4 Giudici ed a 2 Pretori, nella certezza di trovare nella operosità della Magistratura un'altra sorgente d'introiti erariali.

Cercherò ora di convincere l'onorevole Finali della necessità di avere due altri Consiglieri. Le Sezioni giudicanti sono nel ristretto numero legale, compreso me; e non dipende dalla mia volontà il ridurre il numero dei giudici richiesto dalla legge, per la validità delle decisioni. Fortunatamente i Magistrati di questa Corte sentono tanto la forza del dovere, che non mancano alle udienze, e rare volte si suppliscono da una Sezione ad un'altra, per qualche infermità o per legale impedimento.

Le cause civili sono tutte al corrente, e la stessa Sezione correzionale ha dato prova di tanta laboriosità che in un territorio nel quale non mancano al certo reati, non ha pendenti che sole 40 cause.

Nè debbo tacere che la Sezione di accusa con sforzi veramente straordinari, ed in grazia della operosità del degno Magistrato che la presiede, non ha in corso di termine nel momento in cui parlo che solo 60 processi; e questo celere corso della giustizia penale nella Corte di appello torna pure ad onore dell'egregio Procuratore Generale e de' suoi sostituti.

Se dunque sono cessate in parte le ragioni per le quali io indirizzava nel mese di dicembre del passato anno all'onorevole Ministro Guardasigilli un rapporto nel quale accennava alla quantità degli affari penali pendenti, non per questo ne segue che si possa costantemente con sforzi straordinari ottenere un sì fecondo risultamento. I Magistrati finalmente sono uomini, e bisogna accordar loro un momento di respiro; eppure, io tanto confido nella virtù e bontà di questi egregi miei Colleghi, che pel servizio delle sezioni giudicanti e della sezione di accusa non domando aumento di personale.

I due Consiglieri adunque che debbono essere aggiunti a questa Corte sono indispensabili pel servizio delle due Corti di Assise.

Allorchè il Governo fece la Tabella del personale di questa Corte non aveva potuto rac-

cogliere le opportune notizie sul numero degli affari penali, perciocchè sotto la caduta Signoria tutto era segreto, e conseguentemente ritenne che una sola Corte di Assise in Roma sarebbe stata sufficiente. Ma ben presto si avvide, che una seconda Corte era indispensabile, e fortunatamente un degno Presidente di sezione in disponibilità, il cavaliere Friggeri, applicato a questa Corte, prestò importanti servigi nella presidenza della seconda Corte di Assise. Ma una ben meritata promozione di questo egregio uomo mi ha privato della sua efficace cooperazione nell'amministrazione della giustizia, onde è che uno dei due Consiglieri aggiunti verrebbe ad essere sostituito al lodato Magistrato.

Tutta l'opposizione che mi si fa adunque è per un altro Consigliere, come se i Presidenti delle Corti di Assise, i quali stanno immobili al loro posto dalle 9 antimeridiane sino a mezzanotte, non meritassero qualche giorno di respiro, oltre che debbono eglino regolare gli atti preparatori pel pubblico dibattimento, non che trasferirsi nelle carceri per gl'interrogatori degli accusati.

Mi si dirà: ma voi oggi tenete aperte le due Corti di Assise di Roma, senza i due Consiglieri che domandate. Tanto m'imponessa il mio dovere; perciocchè i lamenti dei carcerati giudicabili erano tali da dover meritare una giusta considerazione: e non sarà mai che alla Magistratura che ho l'onore di presiedere venga infitto un biasimo qualunque. Io porto opinione che il capo di qualsiasi vasta amministrazione è sempre risponsabile dei disordini che avvengono, e se non sente forza bastante a riparare gl'inconvenienti, darà prova di patria carità e di essere un onesto cittadino, rassegnando il proprio ufficio. Ora, trovandosi pendenti 126 cause nella Corte di Assise, avevo il dovere di far funzionare giornalmente anche la Corte straordinaria, sicuro che non mi sarebbe venuto meno il concorso dei degni Presidenti di questa Corte di Assise, ed assottigliandoci in modo nelle sezioni giudicanti ed in quelle di accusa, da dover confidare nella Provvidenza divina perchè una qualche infreddatura in questa stagione irregolare non impedisse a qualche magistrato di trovarsi in un giorno di udienza al suo posto.

Evvi anche un'altra considerazione di ordine superiore per accelerare in Roma i giudizi delle Corti di Assise per la mutata condi-

zione politica. Reati se ne commettono in tutti i grandi paesi del mondo, ed in quei paesi specialmente che si vantano di avere la miglior forma di governo; ma si attribuiscono al corso ordinario degli umani avvenimenti. In Roma però tutto si nota, di tutto si deve render conto; ed i nemici delle patrie istituzioni menerebbero vanto della ritardata amministrazione della giustizia. Non è questo il momento di fare il confronto col passato; ma posso dire con animo sereno che l'ordine si è consolidato, i reati sono puniti, la Magistratura è rispettata, l'arretrato spaventevole è scomparso; e se il Senato voterà il progetto di legge, ho fondate ragioni da sperare che alla fine di quest'anno, stante la permanenza di due Corti di Assise, gli accusati saranno prontamente giudicati.

Passo ora a dimostrare perchè nel Tribunale civile occorran quattro altri giudici.

Se la Corte straordinaria delle Assise di Roma si è creata posteriormente alla pianta organica del Tribunale, è evidente che occorrono due giudici per questa Corte.

Gli altri due giudici occorrono pel giudicato d'istruzione, essendo insufficiente il numero di cinque. Funesta fu la eredità che abbiamo raccolta di più di 4 mila processi, ed altri 9 mila reati si sono consumati sin oggi. Ora, sia detto a lode del valente Giudice istruttore e degli egregi applicati all'ufficio d'istruzione, oggi non si trovano pendenti che 2784 processi, dei quali 129 detenuti; e queste cifre sono esatte perchè ho in mano lo stato di cassa.

Non bisogna avere esperienza degli affari giudiziarii per non considerare che pel giudicato d'istruzione siano superflui due altri applicati. In una grande città non sono facili le indagini; e se penoso è l'esame dei testimoni, penosissimo è quello di dovere i giudici istruttori andar girando per gli ospedali sparsi in luoghi lontani per gli atti generici.

Vede adunque l'onorevole Finali che io non ho cercato di rinforzare le sezioni giudicanti del Tribunale di Roma, il quale ha a capo un Presidente la cui capacità e zelo per la celere spedizione degli affari non potrebbe essere da me abbastanza lodato; e questo stesso Tribunale ha un Procuratore del Re il quale sta al suo posto come una sentinella avanzata.

Le due sezioni giudicanti in materia civile hanno dal 1° gennaio di quest'anno sino a tutt'oggi pronunziato nientemeno che 524 sentenze,

oltre un maggior numero di provvedimenti presi in linea di volontaria giurisdizione, restandone pendenti 291.

Le due sezioni poi in materia penale presiedute da due valenti ed instancabili vice-Presidenti, hanno sbrigato nello stesso periodo di tempo, ossia in tre mesi e mezzo 649 cause, e non sono rimaste pendenti che sole 354 cause.

A fronte di queste cifre sì eloquenti, l'onorevole Finali, anzichè far sì viva opposizione al progetto di legge, dovrebbe perorare per un aumento di personale nelle sezioni giudicanti; ma se noi non osiamo di pretendere questo aumento, ci dispiace di sentire che i giudici potrebbero fare di più.

Mi rimane a dire poche parole sulle Preture. Ogni Pretura di Roma tratta non meno di 80 cause per udienza, e se molte di esse sono di facile indagine, le altre presentano quistioni. Invano oppone l'onorevole Finali che i Pretori di Roma tengono gli affari al corrente; poichè questa immensa laboriosità depone a favore di questi stimabili Magistrati; ma io desidero che le cause vengano risolte con uno studio più profondo, e conseguentemente debbono essere più equamente ripartite.

Nè deve l'onorevole Finali dimenticare che che i Pretori sono gravatissimi per gli atti istruttori in materia civile e di volontaria giurisdizione, a tacere che sono bene spesso chiamati a compiere atti istruttori in materia penale. In una parola, il bisogno di accrescere il numero delle Preture in Roma è universalmente sentito.

Ad ogni modo se il Senato vuol respingere il progetto di legge, la Magistratura di Roma non verrà meno al suo compito; ma lo prego a considerare che l'onore del paese, lo splendore di questa città, e l'avvenire delle nostre istituzioni esigono che l'amministrazione della giustizia penale, essendo la civile al corrente, abbia a procedere più speditamente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io per verità non mi aspettava dall'onorevole Finali il discorso che ha testè pronunziato.

Se l'onorevole Finali avesse avuto cura di leggere più serenamente il progetto di legge e la relazione che lo accompagnava avrebbe compreso a colpo d'occhio, che qui si ha a

fare solo con un provvedimento temporaneo, con una di quelle misure prese d'urgenza, e dirette a far svanire degli inconvenienti deplorevoli, ad impedire che alcuni arretrati di cause che si agglomeravano presso talune Corti o tribunali avessero a progredire in maniera da non aver più possibile riparo o al più un riparo tardo e non rispondente alla gravezza dei danni recati.

Ma dice il proverbio, o Signori: « Dio ti guardi da quello che meno t'aspetti, » ed io confesso ingenuamente, che non avrei mai potuto prevedere che l'onorevole Finali invaghito dei grandi progetti, delle generali ed ampie riforme, e d'una innovazione *ab imis fundamentis* della Magistratura, avesse voluto al termine del suo discorso gratificare del nome di *proposta poco importante* quel progetto di legge ch'io presentavo al Senato.

Esso non avrà un gran valore per lei, onorevole Finali, ma per un Ministro di Giustizia non è mai povero di valore e d'importanza un progetto di legge destinato a render più celere la decisione di controversie cui si collegano gravissimi interessi cittadini, destinato ad abbreviar per centinaia di detenuti i lunghi periodi di carcere preventivo scorsi nell'ansiosa aspettativa del giudizio.

E ancora, o Signori, io non mi sarei mai aspettato che l'onorevole Finali avesse voluto congiunger la sua ad altre voci, ch'io ho pur udito più volte, facendomi un rimprovero ch'io non abbia con istantanea prontezza presentato al Senato ed alla Camera il progetto d'un novello Codice penale.

Io non dubito punto che l'onorevole Finali e con lui altri intelletti eminenti sieno in grado di formare un Codice, in pochi anni, e se si voglia anche in pochi mesi, ma vi sono, o Signori, delle intelligenze meno potenti, meno vigorose, e la mia è di queste ultime. Per un'opera così ardua, così vasta come è la formazione d'un Codice novello, io credo che sieno necessari lunghi studi, lunghe e severe meditazioni; dirò di più, credo che le meditazioni e gli studi rimangano pur sempre inferiori alla gravezza del compito.

Ricorderà l'onorevole Finali che nel Belgio, quando si pensò di riformare la legislazione penale, venne istituita una Commissione presieduta dal venerando Haus. Dal 1833 fino al 1852 quella Commissione studiò il problema

affidatogli, e nel 1852, dopo un periodo di 19 anni, non presentò che il solo primo libro del Codice. Ricorderà l'onorevole Finali che dal 1852 al 1867 si è discusso, nel Parlamento belga, quel Codice penale che alla fine della sessione legislativa di quell'anno 1867 venne poi pubblicato.

E poichè egli parlò del codice tedesco del 1871, io mi permetterò di osservargli, che ragioni politiche più che ogni altro furono quelle che spinsero all'immediata accettazione e pubblicazione di quel codice. E ancora non bisogna dimenticare che esso è modellato nella più gran parte sull'antico codice prussiano; e le non molte disposizioni, o aggiunte, o mutate hanno avuto a preparazione il lungo e per lunga serie di anni non interrotto lavoro delle scuole giuridiche tedesche.

Dunque non si meravigli l'onorevole Finali, se va del tempo per compiere un'opera di tanta lena. Io m'affido pure che essa verrà a termine, e l'onorevole Finali vorrà, spero, prestarmi allora l'opera sua, l'autorità della sua persona e della sua parola, perchè il Senato e la Camera o lo discutano rapidamente, o lo votino nella sua integrità con un articolo solo, dandogli esecuzione, al modo, che fu già altre volte tenuto, per altri Codici.

Venendo ora al progetto di legge di cui si discorre, rammento che l'onorevole Finali si meravigliava di due cose; che sia stato presentato questo progetto chiuso in così determinati confini, quando ve n'era un altro che abbracciava l'ordinamento giudiziario di tutto il Regno; e poi che lo si sia presentato per richiedere l'aumento di Preture e di magistrati, mentre con un precedente disegno di legge si domandava soppressione di tribunali e di preture.

In quanto al primo fatto che destava la sua meraviglia, l'onorevole Finali rammenterà che fino dal momento in cui per la prima volta presentai questo progetto di legge io mi trovavo in una posizione abbastanza spinosa. Vi era, sì, un progetto di legge col quale si domandava la facoltà di procedere all'ordinamento generale delle circoscrizioni giudiziarie ed alla determinazione definitiva del numero dei magistrati, ma questo progetto pendeva già presso il Senato da circa un anno e non v'era a sperare che fosse stato rapidamente deciso. Una volta deciso dal Senato, bisognava poi che venisse discusso ed accettato dalla Camera. Ora, qual

partito prendere nel frattempo, in cui pur si sentiva vivissimo il bisogno d'immediati provvedimenti?

Avrei dovuto aspettar forse che venisse recata a compimento l'opera vastissima del generale riordinamento della Magistratura e delle definitive circoscrizioni giudiziarie?

L'onorevole Finali dovrà rammentare che quel progetto di legge, con cui si chiedeva al Senato la facoltà pel Governo, di abolire quattro sezioni di Corti di appello, eseguire alcune riduzioni nel numero dei Tribunali e delle Preture, e procedere ad una novella determinazione del personale, non solo nei Tribunali e nelle Preture, ma anche presso le Corti di appello, l'onorevole Finali, dicevo, dovrà rammentare che quel progetto di legge, dopo essere stato discusso un mese e più, potette appena riuscire ad ottenere dal Senato la facoltà che venisse proposta dal Governo una novella circoscrizione dei Tribunali e delle Preture.

Egli è ben vero, secondo diceva il Senatore Finali, che il Ministero non insistette molto, onde fosse votata la soppressione delle sezioni delle Corti di appello, o perchè gli fosse concessa facoltà di ridurre e riordinare il personale delle Corti medesime; ma l'onorevole Senatore Finali dovrebbe pur riflettere, che riguardo alla prima parte del progetto, il voto del Senato fu così generale, così unanime, che a difenderne la proposta, due sole voci si levarono; la sua, e la mia.

Il voto del Senato mostrò nel modo più reciso, che non s'intendeva di por le mani nelle corti d'appello, e si voleva invece, riserbar quel compito ad un tempo migliore, quando sarebbe stato già risoluto il problema del Magistrato supremo del Regno.

Dopo quel primo ed esplicito voto cadeva naturalmente anche l'altra parte del progetto, e si ritenne quindi generalmente da tutti che non fosse nè opportuno nè prudente consiglio mutar alcun chè al personale delle corti d'appello, quando s'ignorava affatto quale delle corti avesse dovuto serbarsi, e quale disciogliersi.

Ora, quel progetto è d'innanzi alla Camera. Io spero, o Signori, ma nel momento stesso dubito forte, e con me bisogna pure ne dubiti l'onorevole Finali, ch'esso giunga a discutersi nello scorcio di sessione che ne avanza. E sia pur anche discusso e votato, e sia la votazione pienamente conforme a quella emessa dal Se-

nato, non si sarà però fatto un gran passo verso la meta.

L'onorevole Finali rammenterà che in quel progetto di legge si stabilisce la convocazione dei Consigli giudiziari, fra un anno, dall'accettazione della legge, onde deliberino intorno a questa nuova circoscrizione dei Tribunali, e delle Preture.

E non basta. L'opera di quei Consigli giudiziarii, dovrà essere anche sottomessa all'esame d'una Commissione speciale, ed ottenere infine il favorevole avviso del Consiglio di Stato.

Ora, o Signori, se così indefinitamente lungo è il giro che doveva compiere quel progetto di legge, perchè se ne avessero potuto cogliere i frutti nella pratica, e se d'altra parte il vivo, l'urgente bisogno d'immediati provvedimenti era tuttodi mostrato dalle tristi condizioni in cui versava qua e là l'amministrazione della giustizia, io credo che mal s'apponga l'onor. Finali, quando dalla precedente esistenza d'un altro progetto più ampio, cerca di trarre argomento a negar valore ed importanza al progetto presente.

Ma qui, ripiglia l'onorevole Senatore: come riuscite a conciliare l'attuale progetto che chiede aumento di magistrati e di preture, col precedente disegno di legge, in cui si proponeva invece, riduzione di Preture, di Tribunali e di Corti?

S'assicuri l'onorevole Senatore Finali, che quelli i quali hanno un poco più di dimestichezza con queste materie, di quello che non possa averne egli, occupato in altri studi e in altri uffici, non durano fatica a spiegarsi la ragione di questa apparente diversità.

Quando si serba immutato il numero delle Corti e dei Tribunali, si avrà sempre a deplorare l'enorme sproporzione fra il lavoro compito da un collegio, e quello compito da un altro.

E non potrà rimettersi un equilibrio definitivo fra i diversi Tribunali, o le diverse Corti, mediante una diversa distribuzione del personale, poichè, i Tribunali e le Corti presso cui non v'è affluenza di cause, per quanto possano essere stremati nel proprio personale, bisogna però che ne abbiano pur sempre tanto da costituirsi, in quel numero richiesto dalla legge.

Ogni Tribunale, per esempio, dovrà avere almeno due Giudici, un Presidente ed un Procuratore del Re.

E così si dice per le Corti, a seconda della legge organica. Per l'opposto se si potesse fondere l'un Tribunale nell'altro o l'una Corte nell'altra, e riunire così il lavoro dei due Tribunali, o delle due Corti insieme, si potrebbe di leggieri, e forse senza alcun aumento nel numero dei Magistrati, aver quella somma di lavoro richiesto dalle esigenze amministrative della Giustizia.

Ma finchè questo che ora è solo un desiderato, non diventi a sua volta un fatto, una via sola ne avanza per provvedere a che il ristagno delle cause in alcuni luoghi non produca effetti gravissimi: quello di chiedere, come misura temporanea, ma impreteferibile, un qualche aumento di personale presso quei collegi, ove se ne sente più vivo il bisogno.

E che il progetto ora presentato alla Camera non chiuda in sé altro concetto che quello d'un provvedimento temporaneo, l'onorevole Finali avrebbe potuto convincersene solo che avesse posto un poco più di attenzione a quelle parole ripetute quasi per ciascun articolo: *sono temporaneamente aggiunti*.

Senonchè, osservava l'onorevole Senatore. — Nella Camera dei Deputati il Ministro diede a vedere che questo avverbio *temporaneamente* non diceva già che il disposto dalla legge sarebbe durato delle settimane o dei mesi soltanto, ma un periodo più o meno lungo, e forse sino a completa rifazione della legge.

L'onorevole Senatore però, io non so come faccia a trovar in questo un argomento da combattere il mio progetto, egli non ha bisogno che io gli dica come tutto quello che per legge vien decretato non possa esser che da un'altra legge distrutto, soprattutto poi quando quel provvedimento riguardi Magistrati e Magistrati inamovibili.

Nondimeno quel *temporaneamente*, scritto nella legge, è sempre la rivelazione che non s'intende dare ad essa un valore definitivo, è come una promessa di futuri studii, di futuri e definitivi provvedimenti.

Ma qui l'onorevole Senatore Finali, dall'esame generale sull'opportunità del progetto è disceso ad un esame speciale delle sue parti. Egli diceva: Vi sono altre Corti, altri Tribunali dove si deplorano maggiori pendenze, maggiori arretrati, di quelli che figurano nelle statistiche delle Corti, per le quali si è chiesto dal Governo

un aumento di personale; come spiegherà il Ministro questa differenza di criterii?

La mia prima risposta è che riguardo alle Corti, cui accenna l'onorevole Senatore Finali, io non ebbi mai dai loro capi richiesta alcuna, evidentemente perchè essi non hanno scorto la necessità di un aumento nel personale. D'altra parte, siccome quelle Corti e quei Tribunali sono composti di un numero abbastanza ampio di Consiglieri e di Giudici, per poco che si cresca di zelo, per poco che si cresca di operosità e buon volere il ristagno negli affari, andrà rapidamente dileguandosi.

È ben altra questione quando il personale di una Corte o d'un Tribunale, è ridotto allo stretto necessario; allora l'operosità ed il zelo non potendo venire indefinitamente accresciuti, quel difetto nel numero, avrà sempre per necessaria conseguenza il ritardo successivo, e sempre più crescente degli affari.

Ora mi si permetta ch'examini anch'io brevemente una per una le proposte contenute nel mio progetto.

Corte di Roma.

L'onorevole Senatore Miraglia, presidente di cotesta Corte ha tenuto un discorso che ha rallegrato l'animo mio, e m'ha fatto scorgere come le cose avventuratamente sono messe per la migliore delle vie possibili, e quel ritardo notato già in qualche ramo del servizio, vada di giorno in giorno scemando.

Se le cose procedono così, io sono lieto di ridurre ad un solo, quei due consiglieri che si chiesero per la Corte di Roma.

L'onorevole Senatore Miraglia bisogna però che mi renda giustizia, bisogna che confessi, ch'egli stesso, il quale ora dipinge a così lieti colori la condizione della Corte cui presiede, m'inviava, non ha guari, un rapporto ove teneva tutt'altro linguaggio, e chiedeva al Ministro, non uno, quanto mi ridurrei in oggi a chiedere io al Senato, non due, quanti ne proponevo nel mio progetto di legge, ma ben quattro Consiglieri d'appello, e due sostituti procuratori generali.

Confessi l'onorevole Miraglia, confessi il Senato, che dopo un tale rapporto, io non potevo stringermi in confini più brevi di quel che abbia fatto.

Prescindendo però dal rapporto inviatomi dall'onor. Miraglia, la mia proposta fu mossa ancora da un'altra considerazione.

Non vi sono arretrati per le cause civili: l'onorevole presidente Miraglia, coll'alacrità della sua Corte ha potuto recare il servizio al corrente degli affari. Anche il disbrigo delle cause correzionali, in verità procede presso il tribunale per modo che non vi sono a lamentare soverchi indugi. Ma presso la Corte d'Assise noi abbiamo 164 cause rimaste in sospenso alla fine dell'anno 1872.

Senatore MIRAGLIA. Ora sono 224.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accresciute dunque ora di numero, e nel corso dell'anno, o Signori, la Corte di Assise non avea giudicato che sole 160 cause. E notate, o Signori, che nella Corte d'Assise di Roma furono nel 1872 espletate quelle 160 cause, essendovi due Presidenti; uno appartenente alla Corte stessa di Appello, e l'altro, l'onorevole Friggeri, ora Consigliere di Stato, e quel magistrato egregio essendo in soprannumero presso la Corte di Roma, ha funzionato da presidente d'Assise con zelo ed intelligenza impareggiabile.

Ora, se due Presidenti di Assise nel corso dell'anno non hanno recato a termine che 160 cause, il Ministero avea ben ragione di preoccuparsi quando vedeva al principio del 1873, 164 cause pendenti giunte ora, secondo diceva l'onorevole Miraglia, a 224.

Senatore MIRAGLIA. Ho sbagliato: sono invece 126.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Me ne rallegro; ma in fondo il mio ragionamento è lo stesso. Quando vedevo dunque 164 cause rimaste pendenti in guisa che con quelle sopravvenienti, l'aumento sarebbe stato nel 1873 assai considerevole, non dovevo forse preoccuparmene? E notate che la difficoltà di compiere queste cause diveniva tanto maggiore, inquantochè invece di due Presidenti, ne rimaneva uno solo in funzione. E difatti, per provvedere a questo bisogno, e render possibile la decisione di quelle cause, fu creduto indispensabile chiamare il Presidente della Corte di Assise di Viterbo e adibirlo ad una seconda Corte di Assise in Roma, di modo che si sono aperte due Corti di Assise per qualche tempo. Ma questo Presidente bisognerà che torni a Viterbo per compiere le cause di quella Corte, e a Roma si rimane allora con un solo Presidente e 164 cause arretrate e tutte le nuove che possono sopravvenire nel corso dell'anno; ecco la necessità di accordare a questa Corte altri due Consiglieri.

Io spero che con l'alacrità dei Magistrati, e più ancora collo sviluppo di civiltà, effetto dei mutati ordinamenti politici, s'avrà un minor numero di reati; e allora questi arretrati andranno a diminuire per quindi sparire affatto: allora io, o il Ministro che vi sarà in quel tempo potrà proporre al Parlamento di togliere quei due Consiglieri, aggiunti ora temporaneamente alla Corte di Roma.

Dirò lo stesso rispetto ai Tribunali. Io lascio da parte le cause civili, lascio da parte le cause penali, ma quello che ha fatto molta impressione al Ministero e l'ha obbligato ad uno speciale provvedimento presentato nel progetto di legge alla Camera, sono le numerose istruzioni in corso, dei processi penali.

Alla fine del 1872 vi erano 2759 istruzioni penali in corso.

Ora, quando presso un tribunale vi sono 2759 istruzioni che chiedono il loro compimento, è una necessità che si accresca il numero degli istruttori e si formi così un'altra sessione che possa giudicare quella congerie di cause correzionali che ne risulta. Ed ecco la richiesta di 4 giudici presso il tribunale di Roma. Dirò la medesima cosa della Corte di appello di Cagliari. Lo zelo di quello egregio Presidente e degli esimii magistrati ha superato la mia aspettativa. Si vede che presso quella Corte gli arretrati, sono meno di quello che si avea ragione a temere attesa la riduzione del personale in quella Corte, da 25 Consiglieri quanti ne contava prima, a soli 13. Non pertanto vi erano pendenti 212 cause civili, 516 cause penali, e 98 cause da doversi giudicare presso la Corte d'Assise.

In presenza di questi arretrati l'egregio Presidente diceva, che si sarebbe arrivati ad un punto in cui la giustizia sarebbe rimasta oppressa dalla congerie accumulata di cause, e chiedeva quindi l'aumento nel personale di tre o quattro consiglieri. Io fui severissimo verso quella domanda e proposi alla Camera l'aggiunta di un solo consigliere. La Camera invece si convinse della necessità di accrescere un po' più il numero di quei Magistrati, fu più generosa del Ministro, e s'avvisò di concedere due consiglieri. Io accettai il divisamento della Camera.

Credo che un tale aumento di personale presso quella Corte non si possa dire soverchio quando si consideri che essa ha 98 cause

pendenti presso la Corte di Assise, 212 cause civili e 516 cause penali arretrate!

Per la Corte di Assise di Messina io ho indicato nella relazione, le ragioni che m'indussero a darle un posto nel mio progetto. Quella Corte è composta di soli otto magistrati e un Presidente: possiede per conseguenza una sola Corte di Assise, ed alla fine dell'anno si contavano 117 cause rimaste ancora indecise. Ora serbandosi una sola Corte d'Assise con 74 cause pendenti e con oltre 175, o 177 che sarebbero venute nel corso dell'anno, avremmo avuto, in quel paese appunto dove l'azione della giustizia ha bisogno di mostrarsi pronta ed immediata, un grande indugio, nell'effettiva repressione dei delitti più gravi.

D'altra parte è una mia convinzione che la giustizia penale resa, quanto più si può, vicino al luogo ove è stato compiuto il reato, riesca a mille doppi più efficace.

Ed ecco perchè io chiedevo per la Corte di Messina l'aggiunta d'un Consigliere; onde poter avere nel corso di quest'anno invece di una, due Corti d'Assise, che funzionino in quella provincia.

E notate che la mia proposta serba la più discreta forma possibile. Io sono così un po' per natura restio a novelle spese, ed avaro del denaro dello Stato. Io non ho chiesto che quel Consigliere venga definitivamente aggiunto fin d'ora, io ho chiesto solo che sia data facoltà al Governo di nominarlo a quel posto, quando se ne risenta il bisogno.

Non parlo di Genova; presso un tribunale dove vi sono 1767 cause civili arretrate, e 738 cause penali, certo è più che necessario che si accresca il numero dei Giudici.

Per la Corte di Casale lo stato presente delle cause, potrebbe forse mostrare che il domandar l'aumento di due Giudici fosse alquanto maggiore del bisogno; ma quando io presentai il mio progetto non aveva la statistica degli ultimi mesi, ma solo quella che giungeva sino alla metà dell'anno, e da quella risultavano 770 cause pendenti al principio dell'anno medesimo, in guisa che non m'era dato prevedere lo sforzo ch'è stato poi compiuto da quella egregia Magistratura, sforzo che ha tolto l'arretrato antico, ed ha ridotto solamente a 147 cause penali e 126 cause civili, quelle che aspettano ancora di venir decise. Però il tribunale di Casale vive, come si è potuto vedere dalla relazione, di una

vita fittizia per dir così. Secondo l'organico esso è composto di una sola sezione e di sette soli Giudici, ed intanto per provvedere al bisogno attuale delle cause, vi sono tre sezioni che lavorano.

E perchè ciò fosse stato possibile a termine dell'art. 45 dell'ordinamento, è convenuto inviar presso quel tribunale due aggiunti giudiziarii.

Non parlerò delle novelle Preture che vi si richiedono per la città di Roma; avendovi l'onorevole Senatore Miraglia accennato già il numero eccessivo di affari che vertono d'innanzi a quelle poche che ora sono in piedi. Ma a parte lo stragrande numero dei piccoli dibattimenti, havvi ancora una seconda ragione onde il lavoro presso le preture si aumenta a dismisura, ed è quella delle istruzioni dei processi penali.

Voi sapete che non tutte le istruzioni penali possono essere compiute dai Giudici istruttori; e che molte di esse vengono delegate ai Pretori; ora, in presenza di 1200 istruzioni pendenti, voi vedete bene, o Signori, che quattro sole Preture sono, non poche, ma assolutamente insufficienti.

Aggiungete ancora che più le preture sono prossime ai tribunali collegiali, e meglio adempiono al loro compito, e di qui un'altra ragione perchè in una città così ampia come Roma, e con un sì vasto territorio d'intorno, quattro sole preture, collocate nei punti estremi della città, non possono bastare a quell'ufficio che la legge da esse richiede.

Queste sono le ragioni del presente progetto di legge, il quale non può certo esser definito col nome di *poco importante proposta*. Non devesi por mente soltanto ai progetti grandiosi, ai progetti che recano la discussione nell'immenso campo della scienza o toccano gli interessi complessivi di tutto lo Stato, ma credo debbasi aver riguardo anche a quei progetti più modesti, i quali hanno tratto al buon andamento della giustizia, e fanno in maniera, che gli urgenti bisogni di alcune provincie non siano, durante lo studio degli ordinamenti generali, trascurati o posti da parte.

Senatore FINALI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Siccome nei miei discorsi io non posso pretendere a pregio di eloquenza od altro, tengo molto ad avere almeno quello

della diligenza e dell'esattezza; e per questo rispetto posso assicurare il signor Ministro che tutti gli atti, che si riferiscono al presente progetto di legge, li ho accuratamente, nonchè Jetti, studiati. Mi consenta dargliene una prova col leggere un brano che riguarda il modo di intendere la parola *temporaneamente*, la quale è scritta nel progetto di legge; ed io appunto mi doleva che il signor Ministro a questa interpretazione non avesse creduto opportuno di fare alcuna obbiezione.

« I bisogni delle varie giurisdizioni alle quali miravo i presenti provvedimenti non sono già creati da un concorso straordinario ed eventuale di circostanze, che si possa prevedere sia quindi a non molto per cessare, ma sono l'effetto di una condizione di cose normale, stabile e diuturna.

» Onde i provvedimenti che ora si sottopongono alla deliberazione vostra, se ricevono da voi l'appellativo di *temporanei*, ciò non è già per significarvi che le cagioni loro siano transitorie, ma sibbene perchè queste essendo stabili, quelli devono essere introdotti in una legge organica, quale è quella che li attende sul riordinamento giudiziario. »

Ho letto questo brano solo per mostrare al Senato quanto era fondato quello che io affermavo. Non posso rientrare nel merito; e non vorrei approfittare neppure della licenza che mi venisse concessa, perchè è già troppo che il Senato abbia avuto la sofferenza di ascoltare il non breve mio discorso. Ma dai discorsi dell'onorevole signor Ministro e dell'onorevole Senatore Miraglia, ho tratto qualche lusinga che essi debbano essere non alieni dall'accogliere il temperamento da me proposto, perchè tanto applicando dei giudici e consiglieri tolti da altri Tribunali, quanto nominandone dei nuovi, si provvede egualmente all'amministrazione della giustizia.

Le dichiarazioni poi dell'onorevole Presidente della Corte d'Appello di Roma provano, in conferma delle mie osservazioni, che questa procede qui speditamente; laonde la ragione dei provvedimenti eccezionali, almeno per quanto riguarda l'art. 1, o si dilegua, o illanguidisce.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho mancato di

rispondere dianzi, a quest'ultima proposta dell'onorevole Finali.

L'onorevole Finali propone che invece di nominare novelli giudici e novelli Consiglieri per adirli temporaneamente ai tribunali in discorso, si prendano magistrati di altre corti o tribunali e si applichino dove il bisogno è più urgente.

Io credo che tale applicazione non possa farsi senza una legge; e una legge che ciò autorizzasse, sarebbe un cattivo precedente per l'ordinamento giudiziario.

Tutti sanno che il Governo ha facoltà di collocare agenti del pubblico ministero e giudici istruttori, a seconda dei bisogni del servizio, nelle corti e nei tribunali del regno, ma non credo abbia potere di fare altrettanto pei magistrati inamovibili. Accordando al Governo questo potere, si correrebbero gravi rischi, perchè potrebbe sembrar lesa quella grande garanzia dell'ordinamento giudiziario, che è l'inamovibilità dei magistrati.

Io non vado oltre su questo argomento: solo farò osservare all'onorevole Senatore Finali, che le corti e i tribunali sono di più specie: vi sono corti e tribunali che hanno più sezioni, e corti e tribunali che ne hanno una sola.

Ora, le corti e tribunali che hanno più Sezioni, e che quindi sono stabiliti nei grandi centri (come l'onorevole Senatore Finali ha veduto e può vedere coi suoi studi di cifre, nei quali è diligentissimo) sono tutti così gravati di affari, che i giudici e consiglieri ad esse addetti, appena bastano ai bisogni del servizio. All'incontro i tribunali che hanno una sola Sezione, sono composti di due giudici soli e di un presidente, ed uno che se ne tolga non vi è più tribunale.

Lo stesso dicasi delle corti d'appello. Prendiamo ad esempio quella che ha minor numero di affari e sarebbe la Sezione di Macerata: ebbene questa ha solo sette consiglieri; se voi ne togliete uno, non c'è più Sezione, e la corte non può più provvedere nè alla giustizia civile nè alla correzionale.

Parmi adunque dimostrato che la proposta dell'onorevole Senatore Finali non risponderebbe, dal punto di vista del dritto, ai concetti organici del nostro ordinamento giudiziario, e sarebbe poi inesequibile nel fatto, poichè dove il numero dei consiglieri e dei giudici si presterebbe ad una riduzione, questa

non è consentita dalla corrente degli affari, e dove rado è il numero delle cause, le Corti o i Tribunali son così stremate di personale, che toglier ancora un giudice o un consigliere varrebbe lo stesso che sopprimerle. Chè se tali soppressioni il Senato vorrà farle in occasione di una nuova circoscrizione giudiziaria, se ne discuterà a suo tempo, ma non credo che possa volerlo ora in occasione di questa legge, poichè sopprimendo ora o una corte o un tribunale, i relativi territorii rimarrebbero senza giustizia.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Serra Francesco Maria.

Senatore SERRA F. M. Il Senato comprenderà facilmente che nessuno più di me avrebbe desiderato che la discussione sopra questo progetto di legge fosse stata breve, anzi, dirò meglio, che non vi fosse stata discussione.

Io non aveva intenzione di prendere la parola; dichiaro che non la prenderò nemmeno, quando si tratterà dell'articolo 3, qualunque sia per essere la dichiarazione del signor Ministro, qualunque il disinganno che abbia a toccarmi riguardo alla proposta in quell'articolo contenuta e che affermo essere non solo consigliata da considerazioni di alta convenienza politica, ma che è anche un atto di sincera e assoluta giustizia riparatrice.

Prendo la parola unicamente per rispondere all'onorevole Senatore Finali, sopra due delle sue osservazioni. Egli, volendo mettere avanti il suo sistema di applicazione o dello spostamento dei giudici di tribunale e dei Consiglieri da un tribunale all'altro, o da una Corte all'altra, ha detto che, se il signor Ministro manderà una circolare ai capi di questi tribunali o di queste Corti, potrà esser sicuro che gli risponderanno che superfluo di personale non ce n'è mai.

Io non credo che chi ha l'onore di presiedere ai corpi giudiziari possa dire al Ministro cose non che vere. Sono persuaso che l'onorevole Senatore Miraglia, illustre Presidente della Corte d'Appello di Roma, e l'egregio Presidente della Corte d'Appello di Messina avranno riferito al Ministro la verità delle cose e sono persuasissimo che, al pari di me, qualora avessero avuto un superfluo personale e il signor Ministro li avesse interpellati in proposito, da uomini d'onore e di coscienza avrebbero risposto: vi è il superfluo, potete disporne. Io dun-

que in nome de'miei colleghi primi Presidenti e in nome mio respingo assolutamente questo sospetto messo avanti dall'onorevole Senatore Finali.

Inoltre, egli ha detto che potevasi supplire ai bisogni temporanei dei corpi giudiziari applicando i Consiglieri di una Corte ad un'altra ed i giudici di un tribunale ad un'altro.

Quando io ho rappresentato all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia i bisogni del servizio della Corte d'Appello cui ho l'onore di presiedere ho insistito, al pari dell'onorevole Miraglia, sui bisogni assoluti per il servizio delle Corti di Assisie. L'onorevole Senatore Finali ha riconosciuto che la Corte d'Appello di Sardegna con soli 13 Consiglieri, ha 4 Corti di Assisie distinte, e di queste 4 Corti, 3 funzionano per ben 10 mesi dell'anno, e una per 6 mesi.

Se l'onorevole Finali avrà avuto campo di leggere l'elaborata relazione dell'onorevole De Filippo, avrà vedute come tra 13 Consiglieri di Appello, sia ben difficile trovarne quattro che per molti anni e per dieci mesi e mezzo dell'anno, resistano all'improbabile lavoro di una vociferazione continuata. Io compiango due dei Consiglieri della Corte di Appello di Sardegna, e li nomino *causa honoris*, i Consiglieri Nuituno e Rinna-Pabis, i quali sono morti vittime del servizio della Corte di Assisie; perchè, ripeto, non si può reggere ed un lavoro così continuato per dieci mesi e mezzo dell'anno, e meno vi si può reggere quando si è nell'età in cui ordinariamente sono i Consiglieri di Corte di Appello. Il più giovane dei Consiglieri della Corte d'Appello di Cagliari, ha 32 anni di servizio; vuol dire dunque che è sui 57 o 58, se non sui 60 anni di vita.

Pretendere un lavoro così gravoso e così continuato da uomini già prossimi a vecchiezza è impossibile, ed è per questo specialmente che io ho chiesto al signor Ministro un aumento di personale acciocchè quei Consiglieri d'Appello che sono obbligati quest'anno giuridico a stare per 10 mesi e mezzo colla bocca aperta, abbiano almeno l'anno venturo l'occasione e il modo di riposarsi e rinfrancarsi nella loro salute, e così poter continuare nei loro pregevoli servizi a pro dell'amministrazione della giustizia.

Ciò ho voluto rispondere all'onorevole Senatore Finali, e dichiaro che non pronuncierò più parola in questa discussione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Senatore a invitare al banco della Presidenza la sua proposta.

Senatore FINALI. Negli articoli 1, 2, 3 e 4 non si tratterebbe altro che di sostituire la parola *applicati* a quella di *aggiunti*.

PRESIDENTE. Allora ciò riguarda la discussione degli articoli; dichiaro quindi chiusa la discussione generale e leggo l'articolo 1:

« Art. 1. Sono aggiunti temporaneamente alla Corte di Appello di Roma due consiglieri, un sostituto procuratore generale, due vice-cancellieri, un vice-cancelliere aggiunto ed un sostituto segretario di procura generale. »

È aperta la discussione.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Avendo già toccate in generale le ragioni di questi emendamenti nella discussione generale, sarò brevissimo.

Io ho proposto di mettere *applicati* invece di *aggiunti* come è detto negli articoli 1, 2, 3 e 4 di questo progetto di legge.

Separiamo in due parti gli effetti della proposta.

Per quanto riguarda la Corte o il Tribunale a cui si vogliono aggiungere consiglieri o giudici, al bisogno sarebbe provveduto anche colla semplice applicazione; la questione rimarrà solo per quelle Corti o Tribunali, donde dovrebbero distaccarsi.

Intorno a questo, il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha fatto delle obiezioni. Ne ha fatta una generale, attribuendomi un proposito, in verità lontanissimo dal mio pensiero, vale a dire che io pensassi potersi derogare al disposto dell'articolo 7 dell'ordinamento giudiziario e dare al Ministero una larga e incondizionata facoltà di rimuovere da un luogo ad un altro giudici e consiglieri, e mutare gli organici delle autorità giudiziarie.

Io non posso ignorare quanto la stabilità degli organici, l'inamovibilità dei giudici e dei consiglieri presso le magistrature contribuisca a dar garanzia della indipendenza della Magistratura nel giudicare; quindi non solo non ebbi il pensiero che mi fu attribuito, ma, se una domanda simile fosse fatta dallo stesso onorevole Ministro di Grazia e Giustizia nel quale ho tutta la fiducia, io non potrei aderirvi, perchè questa facoltà ripugna ai principii i più elementari su cui si fonda un buon ordinamento giudiziario.

Altro è nella mia proposta, e sarà mia colpa non averlo chiaramente spiegato; intendo solo di dare una facoltà al Ministro limitata a quelle Corti ed a quei Tribunali compresi nel progetto, ai cui organici già si vorrebbero invece fare delle aggiunte.

L'equivoco poi parevami non potesse sorgere in mente di alcuno, giacchè il mio concetto rimarrebbe attuato mercè la semplice sostituzione di *applicati* ad *aggiunti* negli articoli 1, 2, 3 e 4, del progetto di legge.

In quanto alla possibilità pratica di allontanare da talune Corti o Tribunali alcuni dei loro componenti per mandarli alle Corti o Tribunali che ne abbiano di bisogno, il signor Ministro ha fatto alcune difficoltà, alle quali veramente sono un poco titubante nel rispondere, perchè nessuno più di me sa quanto giusta sia l'osservazione sua, che io con questa materia non abbia abbastanza domestichezza.

Ma se io osservo nella tabella degli organici, che non fa parte del progetto di legge, ma è allegata ad uno stato di prima previsione, osservo che vi sono (non voglio designare dove, perchè non voglio colpire di mia posta qualche Corte, come fu detto che faceva la guerra per mio conto alle sezioni) Corti con una sola sezione che hanno 13 o 12 consiglieri, ed altre che ne hanno un numero minore; ora trattandosi di Corti con una sola sezione, i cui componenti variano in numero da 13 e 12 a 9, 8 e 7, parmi vi sia margine da cavarne qualcheduno, senza incontrare quelle difficoltà cui accennava il signor Ministro. Le allegate difficoltà non sussistono, quando si tratta di Corti, varie fra loro pel numero di consiglieri, ma costituite in unità di sessione.

Ciò dicasi anche pei Tribunali. In questa tabella potrei trovare in copia gli esempi; abbiamo Tribunali d'una sola sezione che hanno sette e più giudici, e ne abbiamo che ne hanno tre soli.

Ciò posto, l'eccezione teoretica che mi faceva l'onorevole signor Ministro, fondata sull'organizzazione delle Corti e dei Tribunali parmi non regga; praticamente poi non credo vi sia cosa più facile e che possa attuarsi con minor turbamento nell'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Senatore Miraglia, il quale ha già attenuato di molto la motivazione del progetto di legge per quanto riguarda la Corte e i Tribunali di Roma, e che ho ascoltato

con molta attenzione, ha aggiunto un nuovo elemento a quello altissimo concetto che già da molto tempo ho per sì insigne Magistrato, poichè ha detto, che in breve tempo crede che le cose qui in Roma potranno mettersi in una condizione normale. Or io crederei, che egli non dovesse dissentire che invece di fare una cosa nuova, di creare nuovi Magistrati, nuovi Giudici per i Tribunali di Roma, vengano semplicemente applicati dei Giudici o Consiglieri di quei Tribunali e di quelle Corti, dove si riconosce minore il bisogno di loro.

Non è una variazione di parole che io propongo; la sostituzione di applicati ad aggiunti fa sì che si soddisfaccia a tutte le più o meno gravi ragioni che ha avuto l'onorevole signor Ministro nel presentare il progetto di legge, senza aumentare le spese a carico del Bilancio.

Quindi io prego il Senato di volere approvare la sostituzione di questa parola *applicati* a quella di *aggiunti*, nell'articolo 1 del progetto di legge. Proporrei eguale variazione agli altri articoli che seguono; ma naturalmente, se la prima non avrà buona fortuna, smetterò ogni altra proposta.

PRESIDENTE. La parola è al Relatore della Commissione.

Senatore DE FILIPPO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha creduto prendere la parola nella discussione generale, perchè dopo gli splendidi discorsi dell'onorevole Senatore Miraglia e del signor Ministro, il Relatore non avrebbe saputo aggiungere nulla di meglio, di più solido, di più calzante alle ragioni esposte dai due onorevoli oratori.

Ora è in discussione l'articolo primo. L'onorevole Senatore Finali propone un emendamento: è obbligo dell'Ufficio Centrale di dire quale sia la sua opinione. Per incarico dell'Ufficio Centrale debbo dichiarare al Senato, che esso respinge quella proposta.

Dopo il secondo discorso dell'onorevole Senatore Finali, riassumendo le sue parole pare che dicano questo: Riducete i Consiglieri e i Giudici di alcuni Tribunali, e di alcune Corti di Appello che sono al di là del bisogno, e applicateli ai Tribunali e alle Corti di cui si tratta; poichè una volta che l'onorevole Finali ha respinta l'interpretazione che il sig. Ministro aveva data alla sua prima proposta, spiegata nel suo primo discorso, il suo concetto non può essere altro che questo: aumento temporaneo

da una parte, riduzione temporanea dall'altra.

Dove noi vedremo maggior bisogno, dove il lavoro è eccessivo, si farà un aumento di Magistrati; invece di promuovere però Magistrati inferiori, prendiamoli così come sono da quella Corte, da quel Tribunale, e appliciamoli a quest'altra Corte, a quest'altro Tribunale, il che significa, torno a dire, riduciamo una Corte di 2 o 3 Consiglieri o un Tribunale di 1 o 2 giudici, salvo poi a vedere quando verrà a cessare quel lavoro eccessivo, se si debba tornare al pristino stato. Ma prima di tutto, io vedo una specie di contraddizione nelle parole dell'onorevole Finali. Egli si è rallegrato di quello che ha detto l'onorevole Senatore Miraglia, il quale affermava che un giorno o l'altro possa facilmente non aver più bisogno la Corte da lui presieduta di quest'aumento di Magistrati. Ma io domanderei all'onorevole Finali; una volta che un magistrato creduto superfluo in una Corte, è mandato in un'altra, dopo uno o due anni, per esempio, che in questa Corte non ci sia più bisogno dell'opera sua, che se ne farà di lui? Dove applicarlo?

Bisogna considerar bene la quistione sotto il suo vero aspetto. D'altronde, quali sono cotești collegi giudiziarii che hanno un numero esuberante di funzionarii? Il Ministro ci ha detto che non ve ne ha punto; e se ce ne fosse alcuno, bisognerebbe innanzi tutto dar luogo a lunghe ed accurate indagini per trovare quale esso sia, poichè non credo che l'onorevole Finali voglia, per accomodar una Corte, guastarne un'altra; nè credo che questa facoltà voglia darla esclusivamente al Ministro. In questo caso adunque, avrei compreso una proposta sospensiva del progetto di legge, ma venire nel fatto ad una circoscrizione de'funzionarii componenti i Collegi giudiziarii senza elementi, senza precedenti studi, senza accurate indagini, è proprio andare contro lo stesso voto del Senato non ha guari manifestato in occasione dell'altro progetto di legge relativo ad alcune modificazioni giudiziarie, che ora pende innanzi l'altro ramo del Parlamento.

Io non credo dover aggiungere altre parole per giustificare l'opinione dell'Ufficio Centrale, e prego il Senato a respingere l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Finali all'art. 1.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Spero che il Senato comprenderà che fa d'uopo che io dica qualche parola, per stabilire nettamente, quali furono le cose da me dette e le proposte da me fatte. Nelle considerazioni da me esposte al Senato, io non ho mai sognato di dire che il Senato debba metter mano a ridurre piante e organici di Corti di Appello. È un provvedimento alternativo che io proponeva; l'uno spiega l'altro.

Che vuol dire *applicare*? Applicare vuol dire togliere qualcuno da una sede e destinarlo ad un'altra; destinarlo temporaneamente, nella stessa guisa che da un'altra sede è temporaneamente tolto.

L'argomento che consiste nel dire che non si possono senza profondi studi e senza considerazioni generali mutare tutti gli organici dei Tribunali e delle Corti, è stata occasione di belle e dotte considerazioni; ma colla mia proposta non ha nulla che fare; quell'argomento è vero, ma alla mia tesi non nuoce.

Si disse poi: se si verificassero le previsioni dell'onorevole Senatore Miraglia, di questi giudici o questi consiglieri che avrete applicati temporaneamente laddove riuscissero soverchi, che cosa fareste?

Io potrei rispondere; ne faremo ciò che se ne fa adesso. Ma i nuovi che avrete aggiunti all'organico non faranno, cessato il bisogno, più grave imbarazzo che non sarebbe quello di rimandare gli applicati dalla temporanea all'antica ed organica loro sede?

Io poi credo che gli organici sieno un *maximum* che il Governo non possa superare; non mai che questi sieno un *minimum* sotto il quale non si possa stare.

Dati questi schiarimenti, allontanate quelle interpretazioni, sulle quali veramente con mia estrema meraviglia veggio farsi opposizione alla mia proposta, quasi che non vi siano obiezioni meglio fondate, io prego il Senato ad accogliere l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Finali consiste in ciò: che non si facciano nuovi giudici, ma si prendano consiglieri da un luogo e si mandino in un altro, senza che si facciano nuove nomine; siamo d'accordo, onorevole Finali?

Senatore FINALI. Sissignore.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sarei lietissimo di poter aderire al desiderio dell'onorevole Finali, ma credo che la cosa non sia fattibile, e perciò mi sento, con mio dispiacere, in obbligo di oppormi. Credo che non sia fattibile, perchè le ragioni da me accennate e che mi hanno indotto a questo provvedimento, stanno, tanto se la misura proposta dall'onorevole Finali si consideri come generica, quanto se si consideri come speciale. La differenza sarebbe solo dal più al meno, sia riguardo al numero dei tribunali e delle corti, sia riguardo al tempo in cui sarebbe presa, ed in cui avrebbe vigore cotesta misura.

Per contrario, l'aumento di personale che si propone col progetto di legge in discussione, mentre non turba alcun concetto organico del nostro ordinamento giudiziario, provvede ai bisogni più urgenti dell'amministrazione della giustizia. Nè può dirsi che codest' aumento sia per recare soverchio aggravio alle finanze dello Stato, perchè nel numero abbastanza grande di magistrati esistenti nel Regno, si verificano disgraziatamente lungo l'anno, e, cirò meglio, nello spazio di un mese, tante vacanze, da presentare opportunità di altra destinazione a quel ristretto numero di magistrati, che fosse ora assunto in servizio per far fronte al temporaneo ma imperioso bisogno del quale ci occupiamo.

Dissi che trattavasi di un ristretto numero di magistrati. Infatti, quanti sono essi in tutto? Due consiglieri alla corte di Roma, due a quella di Cagliari e uno a quella di Messina. Inoltre due giudici al tribunale di Casale: in tutto adunque tratterebbesi di sette magistrati. Non mi occupo degli altri tre del tribunale di Genova, perchè l'onorevole Finali stesso conviene che pel gran numero di cause che si svolgono colà, sarà mestieri che quei giudici durino permanenti in quel tribunale.

Ora, in tale condizione di cose, pare egli conveniente di derogare al concetto della legge organica sulla stabilità dei giudici presso le corti e presso i tribunali, e mettere innanzi il sistema del tutto nuovo, dell'applicazione di magistrati inamovibili per un aumento di cinque consiglieri e di due giudici di Tribunale? mi pare, in verità, che la proposta dell'onorevole Finali sia così grave, da non essere nè opportuno, nè prudente di affrontarla e risolverla in questa occasione.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti l'emendamento Finali, domando se è appoggiato.

Chi appoggia l'emendamento del Senatore Finali, voglia alzarsi.

(È appoggiato.)

Leggo ora l'articolo emendato dal Senatore Finali per metterlo ai voti.

« Sono applicati temporaneamente alla Corte d'Appello di Roma due consiglieri, un sostituto procuratore generale, due vice-cancellieri, un vice-cancelliere aggiunto ed un sostituto segretario di procura generale. »

Chi approva quest'articolo così emendato, voglia levarsi.

(Non è approvato.)

Leggo adunque l'articolo del progetto ministeriale accettato dall'Ufficio Centrale.

« Art. 1. Sono aggiunti temporaneamente alla Corte d'Appello di Roma due consiglieri, un sostituto procuratore generale, due vice-cancellieri, un vice-cancelliere aggiunto ed un sostituto segretario di procura generale. »

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Sono aggiunti temporaneamente al Tribunale civile e correzionale di Roma quattro giudici, due sostituti procuratori del Re, quattro vice-cancellieri e due vice-cancellieri aggiunti. »

(Approvato.)

« Art. 3. Sono temporaneamente aggiunti due Consiglieri alla Corte d'Appello di Cagliari. »

» È data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un Consigliere alla Corte di Appello di Messina. »

A quest'articolo l'Ufficio Centrale contrappone quest'altro:

« Sono temporaneamente aggiunti due Consiglieri alla Corte d'Appello di Cagliari; ed è fatta facoltà al Governo di conferire il grado e le competenze di Presidente di sezione ad uno de' Consiglieri che compongono la detta Corte. »

» È data anche facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un Consigliere alla Corte d'Appello di Messina. »

Prego il signor Ministro Guardasigilli a dichiarare se accetta questo emendamento all'articolo 3.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sono dolentissimo di dovermi opporre a quest'emenda-

mento, e di dover rassegnare al Senato le osservazioni per le quali fui obbligato di respingerlo.

Io non metto in dubbio i meriti insigni della Corte di Cagliari. La storia che ne è stata fatta nella relazione del Senato è degna di ricordo, e gli elogi corrispondono al merito di quella Corte. Ma non si tratta al presente di un ordinamento giudiziario nuovo, bensì si tratta di provvedere, come più volte fu detto, alle urgenti necessità dell'amministrazione della giustizia.

Ora, colle modificazioni che si vorrebbero fare mediante l'aggiunta della Commissione, non si mira semplicemente ad accrescere quella Corte di due consiglieri per provvederne ai bisogni, ma si intende di dividerla in due sezioni, o almeno di dare facoltà al Governo di così dividerla, creando un presidente di sezione.

Parmi che con ciò si esca alquanto da quei confini di temporaneità che formano il concetto direttivo dell'attuale disegno di legge. Si è detto: ma voi avete fatto la medesima cosa per la Corte di Genova e per il tribunale di Roma! Per l'una e per l'altro avete dato facoltà al Governo di aggiungere magistrati ed un presidente di sezione.

Quanto alla Corte di Genova, io prego il Senato di ricordare in quali condizioni di cose fu fatta quella proposta. Per ben sei anni gli affari in arretrato aumentavano. Infatti; nel 1866 erano rimaste 558 cause pendenti; nel 1867 ve n'erano 706; nel 1868, 870; nel 1869, 980; nel 1870, 1108; nel 1871, epoca in cui fu presentato la legge, vi erano 1452 cause pendenti. Avevamo dunque un'esperienza di sei anni, la quale chiariva, che l'aggiunta di nuovi consiglieri a quella Corte avrebbe avuto carattere piuttosto definitivo che provvisorio. Ciò nondimeno il Governo propose l'aumento soltanto di due consiglieri, e non fu se non in vista della imprescindibile necessità da più parti allegata, e per giovare efficacemente al disbrigo degli arretrati ed al sempre crescente numero degli affari, che mi decisi di domandare la facoltà di aggiungere temporaneamente alla Corte di Genova un presidente di sezione e tre o quattro consiglieri, secondo le esigenze del servizio.

Dicasi lo stesso del Tribunale di Roma.

Nel Tribunale di Roma si verifica ogni anno un aumento straordinario di cause, in guisa che, se non erro, le istruzioni rimaste pendenti

in quest'anno sono giunte al numero di 2756.

Questo stato di cose sembra non sia per cessare così presto; e se cessassero, come spererei, le cause penali, aumenterebbero indubbiamente quelle civili, perchè nella capitale del Regno, crescendo ogni giorno il numero delle persone e delle contrattazioni, è naturale che anche il lavoro del Tribunale vada sempre più aumentando. Ecco perchè anche quivi è da prevedere che l'aggiunta di una nuova sezione al Tribunale di Roma debba durare permanente.

Codeste condizioni parmi non si riscontrino per la Corte d'appello di Cagliari, dove soltanto in quest'ultimo anno si verificò l'arretrato che lamentiamo. Ed io, amo ripeterlo, ho tanta fede nell'alacrità del suo illustre Presidente, nello zelo di tutti quei magistrati, che ritengo faranno ben presto scomparire ogni arretrato. Il creare quindi una seconda sezione nella Corte di Cagliari, sorpasserebbe, al mio modo di vedere, lo scopo della presente legge. Nè parmi opportuna la facoltà che vorrebbe darsi al governo di nominare alla Corte di Cagliari un presidente di sezione, perchè ciò significherebbe un ritorno al sistema vigente prima del 1859; vale a dire rendere la Corte di Cagliari composta non solo di una sezione colla facoltà di potersi dividere in due a seconda dell'articolo 65 dell'ordinamento giudiziario, ma stabilire *a priori* in quella Corte due Sezioni.

Aggiungerò un'altra parola su questa questione, ed è, che io non intendo bene quale sarebbe la portata dell'articolo come è formulato. Esso dice:

« Sono temporaneamente aggiunti due consiglieri alla Corte d'appello di Cagliari. » Fin qui sta bene; poi soggiunge « ed è fatta facoltà al governo di conferire il *grado* e le *competenze* di Presidente di sezione ad uno dei consiglieri che compongono la detta Corte. »

Senatore MUSIO. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Che sarebbero questo *grado* e *competenze*? Nella legge organica non vi è la parola *competenze*. La facoltà al Governo di nominare consiglieri a presidenti di Sezione è cosa che può facilmente essere compresa, ma quella di conferire *grado* e *competenze*, in verità non me la spiego.

Ad ogni modo, noi abbiamo, o Signori, da esaminare un progetto di legge che riguarda provvedimenti temporanei, necessari, urgen-

tissimi. Adottando la proposta della Commissione; e creando a Cagliari le due Sezioni si ritorna ad uno stato di cose che l'ordinamento in vigore sostanzialmente mutò. Io non potrei accettare tale proposta. Faccia il Senato ciò che nella sua saviezza stimerà opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Senatore DE FILIPPO, *Relatore*. Il Senato sa, perchè l'ho scritto nella Relazione, che su questo punto mi sono allontanato dall'opinione della maggioranza dell'Ufficio Centrale. Ma dichiaro apertamente, che per me c'è stata una ragione tutta personale. Mi sono trovato una volta in una posizione nella quale mi furono fatte ripetute istanze per aumentare in qualche Corte d'Appello una Sezione; mi sono sempre negato di farlo.

È un mio proposito, sia bene, sia male, che finchè non si venga ad una radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, pur dovendo provvedere alla necessità di qualche aumento di funzionari, per urgente bisogno del servizio, si debba limitare la proposta esclusivamente al numero dei Magistrati. Epperò, fermo in questo proposito, poichè ho il difetto di essere un poco costante nei miei principii, mi sono allontanato, lo ripeto, dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale; ma dichiaro ancora una volta, che senza questa mia ragione tutta particolare, avrei divisa l'opinione dei miei Colleghi, credendo anzi, che alla Corte d'Appello di Cagliari potesse spettare non solo una Sezione, ma due; e non già perchè le ha avute in altri tempi, ma perchè veramente gli affari che sono spediti in quella Corte per lo straordinario zelo, capacità e intelligenza dei suoi componenti, messi a riscontro cogli affari di altre Corti di Appello in Italia, e messo pure a riscontro il personale che vi è attualmente in quella Corte con quello delle altre Corti d'Appello, se ne trae questa conseguenza, che nelle Corti d'Appello dove gli affari sono minori, ed i funzionari pure sono minori, vi ha due Sezioni; mentre la Corte d'Appello di Cagliari non ha che quella cui presiede il primo presidente. Quindi se avessi potuto vincere questa mia personale opinione, se avessi potuto abbandonare quel proposito, volentieri avrei cercato in altre occasioni l'opportunità di proporre un'altra Sezione alla Corte d'Appello di Cagliari, come quella che ha più di altra Corte fondata ragione di ottenerla.

Però è intervenuto un fatto, sul quale la maggioranza dell'Ufficio Centrale, ha principalmente poggiato la sua proposta. Il Ministro di Grazia e Giustizia non ha guari propose un progetto di legge, il quale conteneva l'aumento di una Sezione alla Corte di appello di Genova.

Il Senato ha votato questa legge; io manifestai un contrario avviso, ma se l'avessi votato, sarei stato ora d'accordo con la maggioranza dell'Ufficio Centrale; perocchè le ragioni addotte dal signor Ministro per sostenere la differenza che passa fra l'una e l'altra Corte non mi persuadono affatto.

Il Senato ha votato questa legge, con la quale si proponeva l'aumento di una Sezione alla Corte di appello di Genova: posta la cosa in questi termini, vediamo dunque se veramente calza l'argomento, messo in campo dall'onorevole Guardasigilli. È qui inutile il dirlo, il suo ragionamento è sempre pieno di logica, e di acute argomentazioni, però in questo caso, mi perdoni il mio amico Guardasigilli, io credo che i suoi argomenti non abbiano a produrre molta sensazione, nè molto peso nell'animo dei Senatori.

Che nella Corte di Genova vi fosse un arretrato di affari molto superiore a quello che si manifesta in quella di Cagliari non v'ha chilo neghi; ma questa importava di aumentare la Corte di Appello di Genova, di un numero maggiore di consiglieri, ma non già di creare un'altra sezione. La maggioranza dell'Ufficio Centrale non ha proposto un aumento di consiglieri, ma dei due che furono concessi alla Corte di Cagliari, chiede che uno abbia il grado e le competenze di Presidente di Sezione, siccome dei quattro concessi a quella di Genova, uno fu nominato Presidente di Sezione. Dove sta dunque la differenza?

Bisogna però aggiungere che per la Corte di Appello di Cagliari ci sono altre ragioni che non esistono per la Corte d'Appello di Genova anzi, contro di questa, ve ne sarebbe stata qualcuna contraria. Nella prima vi furono già due sezioni; io non entro a vedere se fossero di troppo tre sezioni, io non lo credo, ma è certo che la Corte d'Appello di Cagliari aveva la sua sezione principale e due Presidenti di Sezione, e quella di Genova fu costituita con gli ultimi organici nello stesso modo come era dapprima.

La Corte d'Appello di Genova incontrava un altro ostacolo che non incontra quella di Cagliari. Questo è che la circoscrizione della Corte di Genova deve essere cambiata, perchè una parte del territorio che trovasi sotto la sua giurisdizione non è possibile che ci sia mantenuta.

Debbo anzi aggiungere, che quando quella legge fu presentata alla Camera, vi fu una protesta di alcuni Deputati, precisamente per quel tale territorio, che, se non m'inganno, appartiene alla provincia di Massa e Carrara, molto più regolarmente, e per maggiore agevolezza dei giudicabili, dovrebbe dipendere dalla Corte d'Appello di Lucca. Onde è evidente che, un giorno o l'altro verrà l'occasione che nella Corte d'Appello di Genova quella sezione si renderà superflua.

Invece, se voi aggiungete un Presidente di sezione alla Corte di Appello di Cagliari, qualunque possa essere la circoscrizione giudiziaria futura, non essendo nell'isola di Sardegna che una sola Corte, il territorio è sempre quello; nè vi sarà luogo a pentimento, creando un'altra sezione, una volta che crediate esser questo, come noi crediamo, un atto di riparazione e di giustizia alla Corte d'Appello di Cagliari.

Ma poi lo stesso signor Ministro ha già diviso la Corte d'Appello di Cagliari in due sezioni, una civile ed una promiscua. Ora che domanda l'Ufficio Centrale? Non domanda nessun aumento, si contenta di due Consiglieri; ma poichè lo stesso Ministro ha diviso la Corte in due sezioni, domanda che a quello che la presiede, sia dato il grado e le competenze che gli spettano; e in tutto la spesa si riduce a lire 1000.

Aggiungerò da ultimo un altro argomento, che per se stesso non varrebbe moltissimo, ma unito agli altri dovrebbe nell'animo vostro produrre una certa impressione.

La Magistratura, e in quanto a me ne sono dolentissimo, non è come l'esercito; la magistratura è regionale. Ora, accade che i Consiglieri dell'unica Corte di Appello di Cagliari, non hanno speranza di alcuna promozione, salvo che non vogliano venire nel Continente, il che non è facile. Ora, tutti sappiamo che la speranza di un miglioramento è incitamento al lavoro.

Conchiuderò, riassumendomi, che se il Senato e il Parlamento avesse tenuto fermo, siccome era la mia opinione, di non creare alcuna Se-

zione in nessun collegio giudiziario, oh! allora avrei capito la cosa, ed invece di tenere questo linguaggio ne avrei tenuto un altro affatto opposto; ma una volta che questa eccezione si è fatta per Genova, che ne aveva minor dritto e bisogno di Cagliari, qual ragione impedisce che non abbia a farsi anche per questa? Che anzi se un'eccezione doveva farsi, questa certamente era per la Corte d'Appello di Cagliari.

Sarebbe quindi un atto di vera ingiustizia, se non si consentisse che chi presiede la Sezione, che già esiste, non avesse il grado, gli onori ed il compenso uguale a tutti gli altri Presidenti. (*Segni d'approvazione.*)

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sono dispiacentissimo di dover riprendere la parola sopra questa questione e m'addoloro assai di doverla combattere.

Io non posso in alcuna guisa acquietarmi alle ragioni addotte dall'onorevole De Filippo. Egli comincia col dire: io sono stato sempre avverso all'aumento delle sezioni nella Corte di appello di Cagliari; ma una volta dato l'esempio per una, bisogna seguirlo anche per le altre. Ma allora io dovrei convenire in quello che diceva l'onorevole Senatore Finali: una volta che ci mettiamo in una via, bisogna seguirla fino all'ultimo confine.

Oggi noi accresciamo i giudici di un Tribunale per la necessità del momento; domani dunque, anche non se ne presenti un deciso bisogno, e solo per seguir logicamente l'esempio d'un precedente, dovremo aumentare il personale delle altre Corti e degli altri Tribunali.

Ammettendo questo principio, arriveremmo a conseguenze gravissime, e non c'è bisogno che io le spieghi.

Soggiunge l'onorevole De Filippo: voi avete aumentata una Sezione a Genova, perchè vi opponete adesso ad accrescerne una in Cagliari? Se vi ha ragione, è per la Corte di Cagliari, e non per quella di Genova.

Certo che se l'aumento dovesse poggiarsi sulle tradizioni storiche e sulla celebrità di una corte, quella di Cagliari meriterebbe su molte la preferenza; ma l'aumento nel caso nostro fu promosso e fu esclusivamente additato dalle urgenti ed assolute necessità del servizio. Le cifre che ho poc'anzi rammentate provano che dal 1866 al 1871 rimasero in sospenso in Genova 1452

cause. A Cagliari l'arretrato si è formato in un anno.

Ecco il perchè della preferenza per Genova. Ed avvertite, o Signori, ch'io non proposi l'aumento di una Sezione, ma quello soltanto di tre consiglieri. Il Senato portò codesto numero a quattro, ed io, tenendo conto del sempre crescente numero delle cause in quella Corte, non credetti di oppormi.

Continua l'onorevole De Filippo: ma il Ministro stesso ha diviso quella Corte in due Sezioni.

Sì, lo ha fatto, ma lo ha fatto in virtù degli articoli 44 e 69 della legge sull'ordinamento giudiziario e sopra proposta dell'onorevole presidente; l'ha fatto per quella facoltà appunto che dà la legge al Governo, come misura provvisoria, temporanea, per provvedere al pubblico servizio.

L'onorevole Senatore De Filippo esponeva a sostegno della sua tesi due altri argomenti che mi sono alquanto rincresciuti.

L'uno riguarda la conseguenza di questa proposta, e l'altro il poco campo di promozioni che ha la magistratura in Sardegna.

La magistratura di Sardegna è una delle più benemerite in Italia, ma non è esatto che resti pregiudicata nelle promozioni. Vi sono le Corti di cassazione; ed in queste hanno acconcia sede i consiglieri di tutte le Corti di appello.

Se l'onorevole De Filippo vorrà essere cortese d'esaminare il personale delle Corti di cassazione, vi troverà due magistrati della Corte di Cagliari. Sarà forse una parte esigua rispetto al merito dei magistrati di Sardegna, ma rispetto al numero non è una proporzione che mostri non avere il Governo per la magistratura Sarda i riguardi e la considerazione che le sono dovuti.

L'ultima osservazione dell'onorevole De Filippo riflette all'esempio che, a suo dire, si è dato ripartendo in due sezioni la Corte d'appello di Genova.

È proprio quest'esempio che desidero evitare. Se si divide il personale della Corte di Cagliari in due sezioni, come diceva l'onorevole De Filippo, saremo assediati da altre Corti che vorranno essere ripartite in più sezioni.

Questo pericolo mi sgomenta, e vorrei evitarlo; vorrei evitare che mentre diamo un esempio grave toccando la legge organica ed accrescendo i consiglieri di alcune Corti ed i

giudici di alcuni Tribunali, dessimo anche l'esempio di creare nuove Sezioni nelle Corti.

Queste dichiarazioni, io le faccio con gran dispiacere, ma è una necessità di ufficio che m'è forza compiere; ed è appunto per codesta necessità che ho dovuto, sebbene a malincuore, combattere nella Camera e nel Senato i desideri della Corte di Cagliari e quelli del suo illustre presidente.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Musio.

Senatore MUSIO. La cedo all'onorevole De Filippo con riserva del mio turno.

Senatore DE FILIPPO, *Relatore*. Mi permetta il Senato di aggiungere poche parole a quelle già da me dette poco prima, e di risposta al discorso del signor Ministro.

Accetto anch'io la massima emessa dall'onorevole Finali: *Principiis obstat* ecc. ma bisogna però vedere in qual caso la si deve applicare. Se si fosse invocata quando fu proposto per la Corte di Appello di Genova l'aggiunta di una Sezione, niente di più giusto. Ma essendosi già una volta derogato al principio, e trovandoci in un caso identico, anzi per il quale vi sono maggiori ragioni, non si può adoperare due pesi e due misure.

Ma, si dice: il caso può ripetersi di nuovo; una terza Corte può farvi la stessa domanda: sia pure; ma se non ha ragioni per giustificarla, si deve avere il coraggio di non accoglierla, di respingerla, quante volte non apparisca fondata sulla giustizia e sulla ragione.

Per me, lo ripeto, mi perdoni l'onorevole signor Ministro, l'esempio di Genova calza perfettamente.

Gli è sempre lo stesso discorso: in Genova vi era un arretrato importante, continuo, permanente; tutto quello che si vuole; ma perchè nominare un Presidente di Sezione? Invece nominate quanti Consiglieri volete; io non vi metto limiti. È forse il Presidente che può togliere l'arretrato?

Ammesso dunque che nella Corte di Genova gli arretrati erano maggiori di quelli della Corte di Appello di Cagliari, qual è la conseguenza? Se in forza dell'art. 44 dell'ordinamento giudiziario il Ministro di Grazia e Giustizia ha provveduto a che la Corte di Cagliari fosse divisa in due sezioni, perchè per la Corte di Genova non ha fatto lo stesso?

A me pare che l'argomento su cui si appoggia l'Ufficio Centrale abbia tal fondamento di giu-

stizia e di ragione che non è possibile che non sia accolto dal Senato.

D'altronde, perchè la Corte di Appello di Cagliari si è potuta dividere in due sezioni? Precisamente perchè la Corte di Appello di Cagliari per la sua importanza è composta di un numero di funzionari che permette la divisione, ora più che mai, con l'aumento di altri due Consiglieri.

Da ultimo, non intendo annoiare il Senato, ma voglio solamente giustificarmi di un'accusa del Ministro, mentre non mi è passato neppur per la mente, di tacciare il Governo che esso non renda la dovuta giustizia ai magistrati della Corte di Appello di Cagliari. Io ho detto tutt'altra cosa; ho detto che se ci sono dei Magistrati della Corte di Appello di Cagliari che seggono nella Corte di Cassazione di Torino, io me ne compiaccio moltissimo, e sono sicuro che ogni qual volta il Ministro troverà persone di quella Corte degne di andare di sbalzo in una delle quattro Corti supreme del Regno, non mancherà di farlo. Nessuno dubita della sua rettitudine, della sua imparzialità e giustizia.

Ho voluto dire invece, che dal seno della Corte d'Appello di Cagliari non si può altrimenti essere promosso, che abbandonando quella Corte, poichè, in generale, non si va in Cassazione se non dopo avere occupato il posto di Presidente di Sezione. Del resto, io non addussi quest'argomento come un motivo principale, ma come complemento a ragioni gravissime ed incontrastabili, che persuasero l'Ufficio Centrale a sottoporre alla vostra approvazione la proposta di cui si tratta, e che io spero venga dal Senato accolta.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Dirò poche parole in sostegno dell'opinione manifestata dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale. Se la Corte d'Appello di Casale, col numero di tredici Consiglieri è divisa in due Sezioni, e quindi ha un Presidente di Sezione, non posso persuadermi perchè lo stesso sistema non siasi tenuto per la Corte di Cagliari, che ha un egual numero di Magistrati. Ed ora che è riconosciuta la necessità di aggiungere alla Corte di Cagliari altri due Consiglieri, io era preparato a proporre un emendamento inteso a dividere la Corte di Cagliari in due Sezioni permanenti; ma dopo

e vive opposizioni fatte dall'onorevole Ministro Guardasigilli all'emendamento dell'Ufficio Centrale, prevedo che il mio emendamento complicherrebbe di più la quistione senza speranza di un favorevole risultato. Ecco perchè mi limito ad aggiungere poche osservazioni a quelle bellamente dette dall'onorevole Relatore per vederà accolto l'emendamento dell'Ufficio Centrale.

Convinto l'onorevole Ministro Guardasigilli, della necessità di doversi procedere speditamente al disbrigo degli affari nella Corte di Cagliari, ha, in virtù dei poteri accordati dalla legge organica al Governo, diviso in questo anno la Corte medesima in due Sezioni, ed ora che viene aumentato il personale, ben s'intende che dovrà durare la seconda Sezione anche per gli anni seguenti.

In questo stato di cose, ragioni di alta convenienza consigliano ad accordare al degno Magistrato che dovrà presiedere la seconda Sezione, il grado e lo stipendio di Presidente di Sezione; diversamente non potrebbe avere l'autorità necessaria per regolare il servizio della Sezione a lui affidata.

Per vero, il Consigliere chiamato in quest'anno a presiedere la seconda Sezione potrebbe nel venturo anno passare alla prima Sezione, ond'è che precaria è la presidenza di chi è chiamato a reggere la seconda Sezione. Non bisogna avere esperienza dei pubblici affari per ignorare che l'interinato nell'esercizio di una funzione rende debole l'autorità, la quale allora soltanto può spiegare la sua forza legittima quando ha una stabilità. Questa verità non potendo rivocarsi in dubbio, ne consegue che una seconda Sezione, la quale certamente non avrà breve durata, deve avere un Presidente di Sezione permanente al suo posto per spiegare quell'autorità necessaria a regolare il servizio della Sezione e conservare la disciplina.

Un Presidente di Sezione ha una grande missione per dare un efficace indirizzo alla pubblica discussione, alla regolare spedizione degli affari, e far rispettare nella Camera di Consiglio la indipendenza del voto dei giudicanti, richiamando i Giudici con prudenza e cortesia di modi alla disamina dei veri punti della controversia.

Da un Consigliere che esercita interinamente questo ufficio non si può sperare tanta autorità e salutare influenza per la buona amministrazione della giustizia.

Eppure l'Ufficio Centrale si è limitato a fare una modestissima proposta qual è quella di lasciare alla prudenza del Governo la distinzione da accordarsi al Consigliere che presiede la seconda Sezione, il grado e le competenze di Presidente di Sezione, e mi duole che il Ministro Guardasigilli non accetti neanche tale proposta. E come dimenticare i servigi di un Magistrato che il Governo riconosce meritevole di presiedere la seconda Sezione in quella Corte, che ha a primo Presidente un Magistrato venerando per dottrina, per laboriosità e per caldo amore alla giustizia? Ed alla Corte di Cagliari, che ha tante gloriose reminiscenze, si potrà negare la giusta soddisfazione di vedere il Consigliere chiamato a reggere la seconda Sezione, remunerato per i suoi eminenti servigi col grado e stipendio di Presidente di Sezione? Voi onorevole Ministro, sarete il giudice unico ed inappellabile nella disamina se questo Consigliere meriterà o pur no, il grado e lo stipendio di Presidente di Sezione, ed io tanto confido nella vostra virtù ed alta intelligenza, da essere convinto che, appena sanzionato il presente progetto di legge, sarete sollecito ad accordare il grado e lo stipendio di Presidente di Sezione all'egregio Magistrato che con senno e prudenza civile regge la seconda Sezione della Corte medesima.

Per l'ora avanzata non mi dilungo in altre considerazioni, e prego caldamente il Senato ad accogliere l'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale.

Senatore DE FILIPPO. Il signor Ministro non si oppone che si passi alla votazione dell'articolo?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non ho difficoltà, solo desidererei che se ne facesse la divisione.

PRESIDENTE. Scusino, Signori; io ho sciolto la seduta, e non posso lasciare che la discussione continui.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).